

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXIX

aprile 2002

338

GLI ANTI-FEDERALISTI METTONO A RISCHIO LA DEMOCRAZIA

Il fallimento della Convenzione aprirebbe la via alle forze del nazionalismo in Europa

Vi sono momenti nella storia in cui occorre compiere scelte radicali. In Europa, dove i governi nazionali si sono rassegnati a fare politica estera all'ombra della superpotenza statunitense, la politica ha dimenticato la dura distinzione tra il bene e il male, tra la pace e la guerra. Eppure, chi fa politica dovrebbe sapere che, nei momenti di crisi, la necessità di compiere scelte drammatiche è ineludibile. Negli anni di Mussolini e di Hitler si sono formati due schieramenti opposti: fascisti e anti-fascisti. Gli indecisi sono stati travolti dagli avvenimenti.

Oggi, la classe politica europea esita a compiere la scelta decisiva per la Federazione europea. Nella Convenzione, e al di fuori, il dibattito si consuma intorno a dotte disquisizioni sulla differenza tra Federazione di Stati nazionali, Stati Uniti d'Europa, Unione di Stati nazionali e così via di seguito, per non parlare di chi vuole imbrogliare le carte con il superstato europeo. Le Pen ha messo tutti a tacere con salutare franchezza: lui, razzista senza falsi pudori, vuole l'Europa delle nazioni; è contro la Federazione europea. Le Pen ha ragione. Non esiste una terza via. Chi vuole unire l'Europa e mantenere nello stesso tempo le divisioni nazionali inganna i cittadini e prepara la catastrofe. Gli indecisi, rinviando ancora una volta la scelta per la Federazione europea, porteranno acqua al mulino degli anti-federalisti e saranno travolti dal montante nazionalismo che sta infettando, in misura maggiore o minore, tutti i paesi europei.

L'esito delle presidenziali francesi, nonostante il sussulto di orgoglio delle forze democratiche, dovrebbe rappresentare un severo ammonimento per chi ha a cuore le sorti della democrazia. Le dittature di Mussolini e di Hitler sono state favorite da una classe politica che non ha combattuto con sufficiente fermezza la loro ascesa. Nello Stato nazionale la democrazia è fragile. L'Europa sta di nuovo cedendo ad una diabolica miscela di nazionalismo e populismo. La V Repubblica è in

(segue a pag. 2)

SUBITO UNA INIZIATIVA EUROPEA PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

L'Europa ha gravissime responsabilità nella crisi medio-orientale. La degenerazione del processo di pace tra Israele e Palestina dipende anche dalla mancanza di una politica estera europea, in particolare nell'area del Mediterraneo. Un'Europa divisa e incapace d'agire ha lasciato che il processo degenerasse sino all'attuale situazione di guerra aperta, in cui due popoli lottano con inaudita ferocia, come se la loro sopravvivenza dipendesse solo dall'annientamento dell'avversario.

Sin dall'inizio degli anni Ottanta, l'Unione europea ha riconosciuto la necessità della creazione di uno Stato palestinese, con la contemporanea garanzia di confini sicuri per Israele. Ma, a queste buone intenzioni non sono seguiti i fatti. La mancanza di un vero governo europeo, capace di parlare con una sola voce nel mondo, ha impedito all'Europa di sviluppare una efficace politica estera. Se ogni governo nazionale persegue una propria politica estera, per definizione, non esiste una politica estera europea. La nomina di un Alto rappresentante europeo per la politica estera e della sicurezza è una foglia di fico che copre lo scandalo di un vuoto di potere europeo. Vi è di più. Alcuni governi europei sono giunti al punto di lamentarsi della mancanza di un'efficace politica europea verso il Mediterraneo. I governi nazionali hanno un mezzo molto semplice per consentire all'Europa di

(segue a pag. 5)

Segue da pag. 1: **GLI ANTI-FEDERALISTI ...**

agonia. I francesi sono stati costretti a partecipare ad una elezione senza alternative, per non mettere la Repubblica nelle mani di un razzista. I francesi non hanno più fiducia nella loro Costituzione. Parte della classe politica si è già messa al lavoro per riformarla, lanciando il progetto di una VI Repubblica. Si tratta di una illusione. I problemi denunciati da Le Pen sono reali e non si risolveranno riformando solo il sistema elettorale e di governo.

L'immigrazione, la disoccupazione, l'insicurezza sociale, la crisi del *welfare state* sono tutti problemi che hanno una dimensione europea e che possono essere meglio affrontati da un governo europeo, capace di agire in politica estera e nella politica economica, per rispondere con efficacia alle sfide della globalizzazione. L'unità politica dell'Europa muterebbe il quadro della lotta politica. Alla democrazia nazionale si affiancherebbe, rafforzandola, la democrazia europea. Se l'orizzonte della politica resta la nazione, avranno partita vinta i nazionalisti. L'alternativa al rigurgito nazionalista è la Federazione europea. E' la Federazione la via per ridare un futuro alle nazioni che, oggi, pretendendo di fare una politica estera autonoma, contribuiscono a mantenere divisa l'Europa e le impediscono di parlare con una sola voce nel mondo. Le nazioni europee sono il crogiolo della modernità. Le culture nazionali hanno dato un contributo decisivo alla costruzione della civiltà

cosmopolitica contemporanea, con la loro letteratura, la loro filosofia, le loro scoperte scientifiche. La Federazione europea sarà la vera garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza delle nazioni europee.

La classe politica europea, negli anni della guerra fredda, grazie al protettorato americano, si era illusa di poter godere dei benefici dell'integrazione europea senza mettere in discussione la sovranità nazionale, sempre più ridotta a una finzione giuridica. Finita la guerra fredda, la finzione della sovranità nazionale si è rivelata una palese menzogna. Nessuno Stato nazionale europeo è più in grado di assumersi, in piena autonomia, responsabilità di politica estera. De Gaulle è riuscito, per un breve tempo, a far rivivere il mito della *grandeur* della Francia. Chirac è l'alfiere del suo declino.

Il dibattito sul futuro dell'Europa soffre di una schizofrenia congenita. I governi rifiutano l'unità politica dell'Europa, ma vogliono l'integrazione europea, perché senza di essa dovrebbero sacrificare gran parte delle conquiste civili, sociali ed economiche che la cooperazione europea garantisce. Questo comportamento contraddittorio non può più continuare. L'ora della verità si avvicina. La Convenzione europea deve decidere. L'unità politica dell'Europa è impossibile senza un governo democratico europeo legittimato dalla volontà popolare. La Convenzione europea deve approvare una Costituzione federale. Il diritto di

APPELLO DEI FEDERALISTI FRANCESI CONTRO L'ESTREMA DESTRA ANTI-EUROPEA

A seguito dei risultati del primo turno delle elezioni presidenziali in Francia, i federalisti si sono mobilitati contro il nazionalismo xenofobo e anti-europeo rappresentato da Le Pen.

L'UEF ha diffuso un Appello ai cittadini francesi affinché, nel ricordare che essi "sono anche dei cittadini europei, facciamo il possibile, votando il 5 maggio, per far cessare l'intolleranza, la xenofobia, il rifiuto della diversità, sostenuti dall'estrema destra. Lo spirito federalista europeo si è sempre nutrito di umanesimo e di accoglienza. Non dimentichiano che il nazionalismo ha già saputo far perdere il suo soffio vitale all'Europa. Votiamo il 5 maggio come cittadini responsabili della costruzione dell'Europa e consapevoli dei valori che la sostengono".

In precedenza, anche i Giovani Europei hanno diffuso un comunicato-stampa dal titolo "No all'estrema destra in Europa. Sì a un 'discorso-verità' dei democratici europei", nel quale si afferma quanto segue.

"I Giovani Europei-Francia si battono da sempre contro il nazionalismo. Essi sono impegnati per un progetto europeo, simbolo di riconciliazione tra i popoli, di apertura all'altro, di reciproco arricchimento delle differenze di ciascuno. Dai risultati del primo turno dell'elezione presidenziale, tutti gli europei democratici oggi prendono coscienza del fatto che, uno Stato dopo l'altro, l'Unione si lascia parzialmente sedurre dalle tesi opportuniste, xenofobe ed anti-europee delle destre estreme. Non c'è alcuna ineluttabilità nel fatto che l'Europa ridiventi la culla dell'odio, per disperazione e per il rifiuto di una classe politica moderata screditata. Per questo, i Giovani Europei-Francia rivolgono un appello a tutti i cittadini legati ai valori dell'umanesimo europeo affinché, il prossimo 5 maggio, compiano la scelta della democrazia. Ma bisogna guardare anche al futuro. Tutti gli uomini politici democratici d'Europa devono capire il messaggio che è stato loro rivolto. Quello della necessità di una maggiore vicinanza alle preoccupazioni dei cittadini: di una prassi politica integra, al servizio dell'interesse generale; di una coerenza fra gli atti e le dichiarazioni politiche. A più riprese, i francesi hanno fatto la scelta dell'Europa. Accettando la riconciliazione con la Germania. Votando per la ratifica del Trattato sull'Unione europea. E adottando con entusiasmo la moneta unica nello scorso gennaio. I francesi hanno fatto la scelta dell'Europa, ma i responsabili politici non si sono fatti carico di questa scelta. Questo abbandono dei temi europei agli estremisti ed agli scettici è l'esempio di uno scollamento tra la classe politica ed una parte dei cittadini. I cittadini hanno bisogno di sentirsi dire la verità. Di un discorso che dica che la Francia non ha alcun avvenire al di fuori dell'Europa e che l'Europa non esisterà senza una mobilitazione attiva dei cittadini francesi ...".

I giovani federalisti francesi hanno anche dato la loro adesione ed hanno partecipato alle manifestazioni del 1° maggio contro la prospettiva xenofoba e anti-europea di Le Pen.

Bruxelles, 15 aprile 2002

FONDATA L'INTERGRUPPO PER LA COSTITUZIONE EUROPEA ALL'INTERNO DELLA CONVENZIONE

Il 15 aprile, a Bruxelles, è stato fondato l'Intergruppo "Costituzione europea" all'interno della Convenzione.

Le prime adesioni sono pervenute dai seguenti membri della Convenzione: Paraskevas Avgerinos (parlament. naz. PSE/Pasok, Grecia), Carlos Carnero Gonzalez (parlam. europeo, PSE, Spagna), Claude Du Granrut (Comitato delle Regioni, PPE, Francia), Andrew Duff (parlam. europeo, ELDR, Gran Bretagna), Olivier Duhamel (parlam. europeo, PSE, Francia), Marietta Giannakou (parlam. naz., PPE/ND, Grecia), Piia-Noora Kauppi (parlam. europea, PPE-DE, Finlandia), Jan Kohout (rapp. gov., Rep. Ceca), Alain Lamassoure (parlam. europeo, PPE, Francia), Jürgen Meyer (parlam. naz., PSE/SPD, Germania), Elena Paciotti (parlam. europea, PSE, Italia), Jacques Santer (rapp. Gov., PPE, Lussemburgo), Peter Serracino (rapp. Gov., Malta), Anne-Marie Sigmund (Comitato Economico e sociale, Gruppo III, Austria), Ali Tekin (parlam. naz., Turchia).

Come ha affermato l'on. Alain Lamassoure - membro dell'Intergruppo nel PE e fra i promotori dell'attuale iniziativa in seno alla Convenzione - che ha presieduto e introdotto la prima riunione, l'obiettivo dell'Intergruppo è quello di proporsi come un forum aperto a tutti i membri della Convenzione ed agli osservatori favorevoli al fatto che il risultato dei lavori della Convenzione debba essere una iniziativa costituente.

Nel corso dell'incontro, i presenti hanno fatto proprio il Memorandum proposto dall'Intergruppo del Parlamento europeo, stabilendo di considerarlo come la piattaforma per le proprie richieste alla Convenzione.

L'Intergruppo ha stabilito di convocarsi in occasione di ogni sessione della Convenzione. La prossima riunione è prevista per il 23 maggio.

veto deve essere abolito. Jean Monnet, nel proporre la Comunità, aveva così ammonito i governi del tempo: "Nous ne coalisons pas des Etats, nous unissons des hommes". Tuttavia, i governi europei, disattendendo gli impegni iniziali, hanno impedito che l'Unione diventasse una comunità politica. Sarà la Costituzione il patto che unirà i cittadini europei in una nuova comunità di destino.

L'Europa federale non potrà sorgere senza l'impegno attivo dei partiti europei. Oggi, i partiti politici che si ispirano ai valori della democrazia rischiano di essere travolti dal populismo. Il populismo europeo è il frutto della disgregazione delle identità nazionali. In una situazione di disorientamento, ogni demagogo può appellarsi con successo al "proprio" popolo. Le grandi correnti del pensiero politico europeo che hanno contribuito a plasmare lo Stato liberale, lo Stato democratico e lo Stato sociale, il vanto della civiltà europea, possono avere un futuro solo in Europa, se proporranno agli elettori un programma di governo per l'Unione, nel quadro dei partiti europei, che si devono sin da ora preparare alle decisive elezioni europee del 2004. A partire dall'Europa, un grande compito attende i partiti europei ed i loro elettori: costruire lo Stato liberale, democratico e sociale al livello sovranazionale. E' questa la via per ridare un futuro alla politica.

La Convenzione europea rappresenta un'occasione storica irripetibile per unire l'Europa e per salvare la democrazia. Tuttavia, i partiti e i governi devono comprendere che la Convenzione può fallire. Se non approverà una Costituzione federale, ma riproporrà ai cittadini europei un nuovo Trattato, per rabberciare l'Europa intergovernativa del passato, provocherà certamente una crisi di rigetto. Gli irlandesi hanno già detto "No" all'imbroglio di Nizza. E' venuto il momento di scegliere tra federalismo e anti-federalismo. Chi non sosterrà il progetto di

Federazione europea farà, sebbene inconsapevolmente, il gioco di Le Pen e di tutti i suoi emuli. □

LA FEDERALIST VOICE PROPONE AL VICE-PRESIDENTE DEHAENE LE RICHIESTE DELL'UEF ALLA CONVENZIONE

In vista dell'avvio della Convenzione, per iniziativa dei federalisti europei, è nata una rete europea di collegamento - *Federalist Voice* - fra le organizzazioni che intendono battersi per la Costituzione federale.

Questo *network* ha ripreso l'Appello dell'UEF, trasformandolo in un "Memorandum" che è stato ufficialmente proposto alla Convenzione nel corso di un incontro avvenuto nel mese di aprile tra i rappresentanti del *network* e il vice-Presidente della Convenzione stessa, Dehaene.

La rete *Federalist Voice* comprende attualmente le seguenti organizzazioni e conta di espandersi rapidamente ad altre realtà della vita politica, sociale e culturale europea: AEDE europea, European Left, European League for Economic Cooperation, Movimento europeo int., European Young Socialists, Intergruppo "Costituzione europea" nel Parlamento europeo, FIME europea, Liberal and Radical Youth Movement of the EU, Forum permanente della Società civile, Réalités Européennes du Présent, UEF, JEF.

PROGETTO DI COSTITUZIONE EUROPEA DEL PPE

Il PPE ha elaborato una articolata proposta di "Costituzione per un'Europa forte", attualmente al centro del dibattito interno del Partito, di cui riportiamo alcuni fra i passi più significativi.

"...I limiti del metodo intergovernativo si sono rivelati con chiarezza sia nella fase preparatoria, sia nel corso dei lavori del Vertice di Nizza. Il processo avviato nel dopo-Nizza deve quindi poggiare, da un lato, sulla partecipazione attiva dei membri del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, in quanto rappresentanti eletti democraticamente dei cittadini dell'Unione europea e, dall'altro, sul coinvolgimento attivo della Commissione europea nel processo decisionale.

... Il PPE sarà il primo partito europeo a sottoporre un concetto organico di Costituzione europea. Per il PPE, erede dei Padri fondatori democratico-cristiani, questa è una sfida e un dovere. La Costituzione dovrebbe suddividere, in un modo trasparente e comprensibile, le competenze fra l'Unione e gli Stati membri, includendo anche i Diritti fondamentali e la struttura futura delle istituzioni europee.

... Oggi, gli Stati nazionali hanno ormai perso la capacità di garantire, da soli, la pace, la sicurezza interna ed esterna, la prosperità e lo sviluppo in un mondo globalizzato. La sovranità può essere esercitata solo su una scala più ampia. Perciò, il problema non è tanto quello di mantenere la propria sovranità, quanto quello di recuperare la capacità di agire in alcune aree della politica.

... In futuro, gli Stati membri manterranno la responsabilità di emendare i Trattati europei. Una Costituzione europea sottolinea il fatto che l'Unione europea è una nuova forma di cooperazione; le discussioni sul carattere statutale dell'Unione sono fuorvianti.

... Bisogna creare una Corte Costituzionale, o una Camera costituzionale della Corte di giustizia europea, che decida sull'allocazione delle competenze.

... L'Unione europea non è né una federazione in senso classico, né uno Stato. Questo fatto non deve impedirci di

cambiare le procedure non democratiche e non trasparenti.

... Il Parlamento europeo deve diventare un organo legislativo, posto su un piede di uguaglianza rispetto al Consiglio europeo. Ciò comprende le competenze di bilancio.

... La riforma del Consiglio è necessaria da tempo: mancanza di coordinamento fra i diversi Consigli, procedure decisionali complesse e non trasparenti, oltre che dibattiti non efficienti, sono le principali cause della mancanza di trasparenza ed efficienza.

... Il Consiglio deve concentrarsi - insieme al Parlamento europeo - sul suo ruolo legislativo. Le funzioni esecutive non dovrebbero essere più esercitate dal Consiglio.

Il ruolo del Consiglio dovrebbe diventare quello di una Camera degli Stati membri, che legiferi insieme al Parlamento europeo.

Come regola generale, occorre stabilire che il Consiglio decide a maggioranza.

... La Commissione deve diventare un effettivo esecutivo dell'Unione. Inoltre, occorre rafforzare il controllo democratico del Parlamento europeo e precisare le responsabilità dei singoli Commissari.

In futuro, il Presidente della Commissione europea dovrebbe essere eletto dal Parlamento europeo. Il Consiglio dovrebbe confermare questa elezione votando a maggioranza. Ciò darebbe ai partiti europei l'opportunità di presentare i propri candidati nel corso di una campagna elettorale al Parlamento europeo. Ciò porterebbe ad una campagna elettorale più personalizzata ed aumenterebbe il controllo democratico sulla Commissione, oltre al sostegno di cui essa godrebbe.

Al Presidente della Commissione dovrebbe essere garantito il diritto di selezionare i membri della Commissione europea, sulla base delle necessità. La Commissione nel suo complesso dovrebbe essere eletta dal Parlamento europeo e confermata dal Consiglio con voto a maggioranza". □

ANDREW DUFF PROPONE UN PROGETTO DI COSTITUZIONE ALLA CONVENZIONE EUROPEA

Il parlamentare europeo britannico Andrew Duff - rappresentante del PE nella Convenzione, nonché membro promotore dell'Intergruppo per la Costituzione europea al PE e di quello creato recentemente in seno alla Convenzione stessa (v. a pag. 3) - ha presentato una bozza di Costituzione alla Convenzione composta, come riferisce *Euroobserver*, da "non più di venti articoli", con l'obiettivo di stimolare la Convenzione ad elaborare un progetto di Costituzione che sia 'durevole ma non completamente rigida', in quanto la suddivisione delle competenze politiche e la distribuzione dei poteri istituzionali dovrebbe poter essere oggetto di ulteriori aggiustamenti in futuro, se ciò si renderà necessario.

La Costituzione europea deve avere il primato sulle costituzioni e le leggi nazionali. Essa si deve aprire con un breve preambolo che stabilisca a che cosa serve l'Unione, nel quale occorre "tratteggiare la natura duale della sovranità dell'Unione europea: quella degli Stati (rappresentati dal Consiglio) e quella dei cittadini (rappresentata dal Parlamento). L'articolo uno dovrebbe precisare gli obiettivi dell'Unione. La principale aggiunta agli attuali compiti dell'Unione dovrebbe essere la competenza in materia di sicurezza e di difesa, poiché 'non è possibile essere membri di una Unione federale senza fare proprio il concetto di difesa

collettiva'. L'on. Duff propone i seguenti obiettivi per l'Unione europea: promuovere il progresso economico e sociale, stabilire un'area di libertà, sicurezza e giustizia, promuovere la tutela dell'ambiente nell'Europa e nel mondo, difendere l'Unione. L'articolo due dovrebbe occuparsi della composizione dell'Unione e l'articolo tre della cittadinanza.

La seconda parte della Costituzione europea, dedicata al governo dell'Unione, dovrebbe in primo luogo stabilire alcuni criteri per 'l'autodisciplina e il buon governo dell'EU'. Le decisioni dovrebbero essere prese restando vicini nella maggiore misura possibile ai cittadini, senza tuttavia mettere in difficoltà la funzionalità dell'Unione. Inoltre, l'Unione dovrebbe limitarsi ad agire negli ambiti strettamente necessari a raggiungere i suoi obiettivi. Gli Stati membri, per parte loro, dovrebbero 'astenersi da ogni azione contraria agli interessi dell'Unione o suscettibile di ostacolarne l'efficacia'.

La terza parte della Costituzione europea dovrebbe stabilire le competenze dell'Unione. La competenza principale, secondo Duff, concerne l'unione commerciale e doganale, il mercato unico, la politica monetaria, le questioni ambientali che riguardano più di uno Stato, la comune politica estera, di sicurezza e di difesa. L'Unione deve inoltre avere un suo bilancio e risorse finanziarie proprie". □

Segue da pag. 1: **SUBITO UNA INIZIATIVA EUROPEA ...**

parlare con una sola voce nel mondo e di dotarsi dei mezzi necessari per agire: rinunciare nel Consiglio dei Ministri degli Esteri al diritto di veto, ultimo simulacro della sovranità nazionale, ed affidare tutti i poteri di politica estera alla Commissione europea, affinché possa agire come un vero governo europeo.

Il vuoto di potere europeo nel Mediterraneo genera una pericolosa illusione: che gli Stati Uniti possano svolgere il ruolo di *deus ex-machina*. Si attribuisce così agli USA la volontà e la capacità di imporre un piano di pace alle parti in causa. Questa ipotesi ha un apparente fondamento. Gli USA forniscono ad Israele i mezzi finanziari e militari necessari per la sua sicurezza. E' anche per questo che l'Europa aspetta pavidamente che siano gli americani a toglierle le castagne dal fuoco, come è già successo per la ex-Jugoslavia. Ma, la situazione in Medio Oriente è più complicata, perché qui non si tratta solo di abbattere militarmente un regime - come quello di Milosevic - per poi affidare il corpo martoriato di una povera popolazione alle cure ristoratrici degli opulenti vicini di casa. La ex-Jugoslavia era un paese turbolento, ma, in prospettiva, candidabile per l'ingresso nell'Unione. Un intervento chirurgico ha risolto il problema più grave. Ora è iniziata la convalescenza. Il Medio Oriente è una regione strategica per la politica degli USA nel mondo e per tutti i paesi industrializzati, perché USA, Europa e Giappone dipendono dal petrolio medio-orientale. Gli equilibri politici in Medio Oriente sono parte integrante degli equilibri mondiali. Nella quadro della politica estera americana, la pace in Medio Oriente viene dunque considerata come un obiettivo subordinato al mantenimento della propria egemonia mondiale. La leadership planetaria ha un costo. Dopo la fine della guerra fredda e dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, la politica estera americana si fonda, in misura sempre maggiore, sul primato tecnologico-militare e su nuove prospettive ideologiche che la giustificano. La crociata contro l'URSS, come potenza del male, è stata sostituita da quella contro il terrorismo internazionale. L'impegno per la costruzione di un nuovo ordine mondiale è completamente dimenticato.

La politica americana di conservazione di una *balance of power* in Medio Oriente è consistita, in passato, in interventi di contenimento rispetto a due possibili pericoli. Da un lato, si trattava di arginare il tentativo del fronte estremistico arabo-islamico di "buttare a mare" gli israeliani, stringendo più strette alleanze con i paesi arabi moderati, come l'Egitto e la Giordania, e temperando le velleità di paesi come l'Irak, l'Iran e la Libia. Dall'altro occorreva fornire aiuti militari a Israele, ma nello stesso tempo impedirle di perseguire la sicurezza fondandosi solo su garanzie militari. Infatti, questa politica, se spinta alle sue estreme conseguenze, avrebbe condotto Israele a ricercare di sottomettere il popolo palestinese, instaurando di fatto una forma di protettorato. Una pace entro confini "sicuri", tracciati con il filo spinato, sarebbe un'illusione di breve durata, perché i paesi arabi, anche quelli moderati, non potrebbero accettare una umiliazione perpetua. Per questo, l'amministrazione Clinton ha tentato con ogni mezzo di raggiungere un compromesso accettabile dalle due parti.

Dopo gli attentati dell'11 settembre, la politica estera americana in Medio Oriente, nonostante il pronto riconoscimento del Presidente Bush della necessità di uno Stato palestinese, al fine di consolidare il fronte anti-terrorista mondiale, sembra sempre più orientata al perseguimento della

stabilità della regione medio-orientale mediante la supremazia militare sul mondo arabo, esercitata direttamente dagli USA o indirettamente da Israele. Il governo americano ha fatto intendere più volte che la sua priorità strategica non è la pace tra israeliani e palestinesi, ma la lotta contro l'asse del male, di cui l'Irak sarebbe un'evidente manifestazione. Richard Perle, numero due del Pentagono, lo ha detto senza mezzi termini: "Un nostro attacco all'Irak non farebbe molta differenza per la crisi in Israele, anzi ne faciliterebbe la soluzione, perché accrescerebbe la nostra influenza in Medio Oriente" (CdS, 30/3/02). Per questo, le iniziative per il riconoscimento dello Stato palestinese e per la pace da parte dell'Europa sono viste come un ostacolo o un intralcio, sia dagli USA che dal governo Sharon. Un intervento chirurgico in Medio Oriente, compreso l'annientamento militare del terrorismo, risolverà solo problemi contingenti. Nel lungo periodo, solo la convivenza pacifica, voluta da tutti le parti in causa, è il rimedio appropriato.

Occorre prendere atto che gli interessi degli USA e gli interessi dell'Europa nel Medio Oriente divergono. Gli USA sono preoccupati prioritariamente, e come superpotenza planetaria hanno le loro buone ragioni per esserlo, del mantenimento degli equilibri militari, il cui perno è rappresentato dalla superiorità di Israele sul mondo arabo. L'Unione europea ha un interesse vitale ad una pace duratura nel Mediterraneo, sia per affrontare i problemi dell'immigrazione e dello sviluppo con efficaci politiche di cooperazione, sia perché la degenerazione del processo di pace estenderebbe ben presto all'Europa il terrorismo, l'odio tra religioni e l'antisemitismo.

Attualmente l'Unione europea non ha i mezzi necessari per intervenire con efficacia in Medio Oriente. I federalisti chiedono pertanto ai governi dell'Unione di convocare urgentemente una riunione del Consiglio europeo e di dichiarare lo *stato di emergenza*, affidando alla Commissione europea tutti i poteri militari e di bilancio necessari per risolvere la crisi in Medio Oriente. Chiedono inoltre al Parlamento europeo di sostenere questa proposta.

La Convenzione europea dovrà, al più presto, tradurre questi orientamenti provvisori in precise norme costituzionali. L'Unione europea può portare un contributo innovativo al problema della costruzione della pace. Essa ha la possibilità di offrire ai paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente un modello positivo di convivenza pacifica. L'Europa, all'indomani della seconda guerra mondiale, ha iniziato un cammino di unificazione tra popoli nazionali, un tempo nemici, che hanno deciso di condividere un comune destino di pace. Ciò che è stato possibile in Europa per Francia e Germania, deve diventare possibile nel Medio Oriente per Israele e Palestina.

La Commissione, che agirà in questo caso come un governo europeo provvisorio, dovrà subito promuovere una conferenza internazionale in cui, oltre a Stati Uniti e Russia, siano invitati i rappresentanti di Israele, della Palestina e della Lega Araba. Il piano di pace europeo deve fondarsi sui seguenti punti: il primo riguarda la sicurezza; il secondo l'integrazione economica e politica.

1. Il riconoscimento immediato dello Stato palestinese da parte di tutti i partecipanti alla conferenza, con la contemporanea garanzia ad Israele di confini sicuri. Gli accordi di Oslo sono falliti perché hanno avviato un processo di pace che, passo dopo passo, con una laboriosa negoziazione

(segue a pag. 6)

LA CRISI ARGENTINA, IL MERCOSUR E L'UNIONE EUROPEA

La valutazione che l'eterogenea area del movimento *no-global* ha dato della crisi argentina può essere così sintetizzata: quella che sta attraversando l'Argentina è una crisi annunciata, nel senso che la sua decisione di legare il peso al dollaro americano e liberalizzare sempre più il proprio mercato, privatizzando un numero crescente di imprese e servizi pubblici, avrebbe prima o poi portato al disastro attuale, in quanto il paese latino-americano non avrebbe retto alla partecipazione ad un'economia globalizzata. Va detto, invece, che la decisione presa allora non era sbagliata, ma che, piuttosto, non era finalizzata a gestire l'integrazione nel Mercosur e, soprattutto, non esisteva il quadro politico mondiale in grado di sostenere questa scelta. In effetti, bisogna ricordare qual era la situazione economica argentina precedente la decisione di legare il peso al dollaro, adottando il *currency board* (la quantità di pesos in circolazione deve sempre essere pari alla quantità di dollari giacenti nelle riserve della Banca centrale argentina). Nel 1989, due anni prima dell'introduzione di questa misura, l'inflazione argentina era pari al 2600% annuo e l'economia era fuori controllo: una situazione insostenibile, fonte di ingiustizie e di instabilità economica e finanziaria interna ed internazionale. Nello stesso periodo in cui l'Argentina legava il peso al dollaro, si dava vita al Mercosur, l'accordo tra Argentina, Brasile, Paraguay ed Uruguay (cui, successivamente, si sono associati Bolivia e Cile) per la creazione di un mercato unico latino-americano dal 1°

gennaio 2006.

La decisione presa allora, se si guarda ai risultati inizialmente ottenuti sul fronte del controllo dell'inflazione e della crescita dell'economia argentina, andava nella giusta direzione. Quello che non è stato deciso contemporaneamente al legame peso-dollaro, è stato di indicare chiaramente questa misura come la fase transitoria indispensabile, condivisa da tutti i paesi del Mercosur, al risanamento stabile dell'economia dell'area. Ciò al fine di porre le condizioni per l'avvio su basi più solide della nascita e del rafforzamento sul piano istituzionale del Mercato comune latino-americano. Occorreva quindi dire che la priorità andava al mantenimento di rapporti di cambio fissi tra i paesi latino-americani, in vista del passaggio ad una moneta unica. L'economia argentina, all'inizio degli anni '90, era in condizione di gestire il graduale passaggio ad una sempre più stretta unificazione economica e monetaria con gli altri paesi dell'area: non si trattava solo di un paese che, con l'aggancio al dollaro, era riuscito a domare l'inflazione; era anche uno Stato con una buona situazione delle finanze pubbliche, come dimostra il surplus di bilancio di allora. In effetti, i suoi legami economici avrebbero fatto pensare ad una scelta di maggiore integrazione con i paesi del Mercosur. L'interscambio (importazioni più esportazioni, rapportate al PIL) con questi ultimi è passato dal 3,3% nel 1993, al 5,5% nel 2000 e, nei confronti del NAFTA, negli stessi anni, è passato dal 2,1% al 3,3%. Il contesto generale entro il quale si veniva a

Segue da pag. 5: **SUBITO UNA INIZIATIVA EUROPEA ...**

su aspetti parziali, avrebbe dovuto condurre al riconoscimento dello Stato palestinese. Nella misura in cui Israele ha contrastato questo processo, la risposta, da parte palestinese, è stata il ricorso al terrorismo. Ogni recriminazione e moralismo in proposito sono inutili. Vi sono stati errori da entrambe le parti. Il problema ora è come costruire il futuro. Israele non si può illudere di combattere il terrorismo mantenendo sotto il tallone militare un intero popolo. Il punto di partenza del piano di pace, pertanto, deve essere la creazione dello Stato palestinese subito. L'istituzione di un governo democratico, legittimato a detenere il monopolio della forza militare, è l'unica via per l'eliminazione delle milizie anarcoidi e terroristiche. Devono inoltre essere affrontati e risolti anche i problemi degli insediamenti israeliani in Palestina, del ritorno dei profughi e dello status di Gerusalemme. Sono tutte questioni a cui si può trovare soluzione a patto che Israele accetti di concedere allo Stato palestinese (che ha il diritto ad una superficie pari al 100% di quella occupata dai palestinesi prima del 1967) una parte dei suoi territori, in cambio degli insediamenti dei coloni israeliani in Palestina. I palestinesi, per contro, devono accettare di convogliare la gran parte dei profughi in territorio palestinese. Gli Usa, l'Unione europea e la Russia devono, infine, assicurare, con un patto militare e una forza di interposizione, la sicurezza di Israele sino a che la convivenza di tutti i popoli della regione non si fonderà su di una reciproca fiducia e su istituzioni comuni.

2. L'Unione europea, a differenza degli USA e della Russia, ha interesse a proporre a tutti i paesi del Medio Oriente (e non solo alla Palestina) un Piano Marshall per lo sviluppo e

la pace. Questo piano non deve fondarsi solo su aiuti economici, ma deve indicare anche precise finalità politiche e chiari obiettivi di sviluppo. La finalità politica maggiore deve consistere nella creazione di istituzioni comuni, non solo per gestire insieme - israeliani, palestinesi e paesi arabi - gli aiuti, ma per rafforzare progressivamente la democrazia all'interno di ogni paese e, in prospettiva, favorire l'integrazione e l'unificazione politica della regione. Gli Stati arabi più ricchi devono condividere le loro risorse naturali e finanziarie con quelli più poveri. Gli obiettivi di sviluppo consistono nella creazione di grandi infrastrutture per la gestione in comune delle ricchezze naturali (in particolare l'acqua) e per facilitare l'interscambio materiale e culturale tra i popoli della regione. Infine, va favorita l'integrazione economica e politica tra Unione europea e Medio Oriente, anche per programmare e regolare i flussi migratori. In questa prospettiva, l'Unione europea e i paesi arabi hanno un interesse reciproco a regolare il pagamento del petrolio in euro, al fine di stabilizzare nel lungo periodo sia il prezzo di questa materia prima fondamentale per gli europei, sia gli introiti dei paesi produttori.

La pace in Medio Oriente sarà possibile se Stati Uniti ed Unione europea agiranno di comune accordo. Gli USA hanno il dovere di impedire la disgregazione del vecchio ordine internazionale post-bellico. Ma questa politica di contenimento, non basta. L'Europa deve cominciare a costruire il nuovo ordine fondato sulla pace, la cooperazione e la giustizia internazionale. Se l'Europa non si assumerà le sue responsabilità di politica estera, prima o poi, il mondo cadrà preda del disordine e dell'anarchia.

G.M.

collocare questa evoluzione era quello di un'economia che si stava lentamente aprendo al resto del mondo, rispetto al quale l'interscambio, pari al 13% del PIL nel 1993, raggiungeva il 19% nel 2000 (compresi gli scambi con il Mercosur).

Si può, ovviamente entro certi limiti, fare un parallelo con la scelta fatta dall'Italia, nello stesso periodo, con l'adesione al Trattato di Maastricht ed al processo di unificazione monetaria. Anche l'Italia veniva da un forte periodo di inflazione (sebbene assolutamente non paragonabile a quella argentina), da finanze pubbliche dissestate e da una gestione malsana degli affari pubblici. Le condizioni per l'adesione alla moneta europea erano il risanamento del bilancio pubblico (centrale e locale), la riduzione dell'inflazione e la progressiva stabilizzazione dei tassi di cambio con le altre valute con cui si sarebbe avviata l'unione monetaria. L'obiettivo che si era dato l'Italia rendeva più accettabili la moderazione salariale e una maggior pressione fiscale che toccasse tutti i ceti sociali, in quanto il risultato sarebbe stato l'ingresso in uno dei più grandi e stabili mercati del mondo. L'Italia ha saputo fare tutto questo ed è entrata a far parte dell'euro, l'Argentina non è riuscita nel suo scopo. Dai primi anni '90, la spesa pubblica argentina è cresciuta costantemente, non accompagnata da un parallelo sviluppo delle entrate fiscali; la Banca centrale ha continuato a dipendere dal potere politico centrale e locale; il deficit pubblico è stato finanziato da un crescente indebitamento con l'estero, che ha raggiunto nel 2000 la cifra impressionante di oltre 140 miliardi di dollari (circa 5000 euro pro-capite), coinvolgendo anche le banche europee, convinte che l'ancoraggio al dollaro costituisse una garanzia come negli anni '70. Le liberalizzazioni, dal canto loro, assicuravano un parallelo afflusso di capitali privati, concorrendo ad alimentare l'idea che le risorse, indipendentemente dal loro uso finale, non sarebbero mancate. Il dissesto delle finanze pubbliche delle province argentine, non legate al governo centrale da alcun patto di stabilità che desse sufficienti garanzie agli investitori interni ed internazionali sulla capacità di governo della spesa pubblica complessiva, faceva il resto. Il legame con il dollaro poneva così le condizioni per il venir meno alle regole di una sana gestione economica. All'inizio del 1999, il Brasile annunciava di non riuscire a difendere la parità con il dollaro e, quindi, con il peso argentino e svalutava la propria moneta, alimentando polemiche da parte argentina, che mettevano in dubbio la volontà brasiliana di procedere verso la creazione del Mercosur. Il progressivo degrado della situazione economica argentina metteva però soprattutto in evidenza che, da parte americana, si manifestava ancora una volta l'incapacità di assicurare la stabilità finanziaria dell'area, gettando un'ombra sulla sua capacità di governare, da sola, il disegno di unire i mercati dell'America settentrionale e meridionale (ALCA), il cui compimento richiede il necessario rigore economico-finanziario da parte dei paesi dell'area e, quindi, se del caso, la capacità di imporre una sana gestione dell'economia a tutti gli Stati coinvolti.

L'unificazione dell'Europa, con la creazione di uno Stato federale europeo, rappresenterà certamente un esempio necessario al rafforzamento delle posizioni favorevoli ad analoghi processi in altre parti del mondo; inoltre, avendo un'economia molto aperta agli scambi commerciali, l'Europa potrà offrire anche un attivo sostegno ai processi di integrazione regionale, come dimostra la politica inaugurata con la nuova Convenzione di Lomé. Si tratta però di valutare se l'esempio dato dall'unificazione politica

europea può essere sufficiente nel caso argentino, oppure se una politica attiva nei confronti dei paesi ACP si riveli percorribile anche nei confronti di questa parte del mondo, o se, invece, l'Europa deve agire diversamente ed in quale direzione. Il punto è che l'Unione potrà svolgere un ruolo attivo a favore di processi di integrazione regionale, quanto più rafforzerà il ruolo ed il potere delle istituzioni mondiali quali l'ONU, il FMI, l'OMC, la Banca Mondiale e quindi se sarà presente in quanto tale in queste istituzioni, riequilibrando i rapporti di potere al loro interno, oggi sbilanciati a favore degli USA, che li utilizzano come strumenti della propria politica di potenza. Basti pensare, ad esempio, che i paesi dell'Unione europea, se presenti con un unico rappresentante, avrebbero la maggioranza relativa dei voti all'interno del Fondo Monetario, potrebbero quindi influenzarne le decisioni e, addirittura, chiedere il trasferimento della sede in Europa. Se essa non avrà un unico rappresentante all'interno di queste organizzazioni e non promuoverà la loro democratizzazione e il loro progressivo rafforzamento, necessari a dare al mercato il segnale che la politica vuole governare la globalizzazione, è difficile pensare che possa avviare una politica attiva a favore dei processi di unificazione regionale, non avendo gli strumenti per poterli sostenere adeguatamente. L'Unione ha la possibilità e l'interesse a promuovere una soluzione regionale, piuttosto che assistere passivamente alla inefficace politica americana di integrazione dell'economia argentina con il NAFTA, in quanto l'economia europea, dopo quella del Mercosur, è la principale area con cui commercia l'Argentina: l'interscambio con l'Unione, nel 2000, è stato pari al 3,7% del prodotto lordo, superiore quindi a quello con l'America settentrionale.

Il governo argentino continua ad oscillare tra l'aggancio al dollaro e l'integrazione con gli altri paesi del Mercosur, vale a dire tra un potere che esiste ed un potere che deve essere costruito. La sola alternativa che hanno oggi l'Argentina e gli altri paesi dell'America latina è, quindi, tra il passaggio alla vera e propria dollarizzazione dell'economia e l'unificazione politica regionale. Il fatto è che il potere che esiste, quello americano, è sempre più debole. L'aggancio al dollaro ha potuto, per un certo periodo, assicurare l'afflusso di investimenti privati (soprattutto americani) e dei prestiti degli organismi multilaterali (FMI, Banca Mondiale, IADB), ottenuti con il sostegno americano, in cambio di un allentamento dei rapporti con i paesi del Mercosur; il rischio, per gli USA, era minimo: in caso di crisi, i capitali, compresi quelli del Fondo Monetario e quindi anche europei, sarebbero affluiti negli USA sotto forma di depositi. Difficilmente sarebbero confluiti verso le piazze finanziarie di S. Paolo o Francoforte. Secondo autorevoli commentatori (Caballero-Dornbusch, FT del 7.3.02), la rinascita argentina richiederà tempo e comporterà la limitazione della sovranità economico-monetaria del paese, ma non si dice come questa possa essere esercitata, da chi e per quale fine accettabile dai cittadini argentini. La risposta non può che essere trovata in una politica attiva delle istituzioni mondiali a favore di un processo di unificazione latino-americano. Tale processo sarebbe di sostegno ad una maggiore stabilità economico-finanziaria dell'area, rappresentando, al limite, un passo verso una futura integrazione nell'ALCA: questa politica, che darebbe l'indicazione che la globalizzazione può essere governata, può tuttavia essere resa possibile solo da un governo europeo e quest'ultima responsabilità spetta agli europei.

MANIFESTO CONGIUNTO DEL MFE E DEL MOVIMENTO DEI REPUBBLICANI EUROPEI

UNA COSTITUZIONE FEDERALE PER UN'EUROPA DI CITTADINI

PREMESSA

La convocazione, deliberata dal Consiglio europeo di Laeken, di una *Convenzione* incaricata di riorganizzare le istituzioni comunitarie apre la possibilità concreta di giungere a una Costituzione europea fondata sulla volontà dei cittadini europei. Il *Movimento Federalista Europeo* e il *Movimento dei Repubblicani Europei* sono convinti che tale possibilità potrà realizzarsi solo se la Costituzione europea sarà il frutto non delle trattative intergovernative ma di una mobilitazione attiva e compatta dell'opinione pubblica europea.

Il MFE e il MRE concordano dunque, in questa prospettiva e sulla base delle convinzioni contenute nel presente documento, l'avvio di una *Campagna di mobilitazione* finalizzata a sviluppare, tra le forze politiche, sociali e produttive, la convinzione che la Convenzione termini con una Costituzione federale ratificata democraticamente, possibilmente con un referendum europeo, dai cittadini europei.

UNIRE L'EUROPA PER UNIRE IL MONDO

I problemi della globalizzazione rendono gli Stati nazionali come li abbiamo conosciuti inutili ed inefficaci. Le Nazioni devono oggi ritornare a svolgere il loro ruolo naturale: non più comunità in competizione armata l'una contro l'altra, ma anelli della catena che unisce l'individuo all'umanità in un'unica comunità di destino. Non è dato a nessuno rinchiudersi nel proprio orticello nazionale: da un lato, le nostre scelte hanno effetti e ricadute che vanno ben al di là dei nostri confini e, dall'altro, gli Stati nazionali sono sempre più impotenti ad affrontare le sfide del nuovo secolo. Il nostro orizzonte politico deve adeguarsi a queste sfide dando vita a un ordine cosmopolitico in grado di assicurare la democrazia internazionale.

L'Unione Europea rappresenta la punta più avanzata di questo tentativo di superare pacificamente gli Stati nazionali per giungere a una nuova comunità politica in grado di assicurare ai propri membri pace benessere e democrazia, senza i quali il progresso economico e sociale sono vani e inutili se non impossibili. La realizzazione di un governo democratico federale dell'Unione non può quindi essere più considerata un lontano orizzonte ideale, ma si impone come un obiettivo politico immediato e improcrastinabile. Il diritto di veto deve essere abolito in tutto il sistema decisionale dell'Unione e la Commissione europea deve essere sostituita da un vero governo, responsabile nei confronti del Parlamento europeo.

I VALORI DELL'EUROPA

Il dibattito sul futuro dell'Europa non si deve limitare a un'arida discussione di ingegneria costituzionale tra esperti; perché l'Europa si radichi realmente nella coscienza dei suoi cittadini, non ci si può limitare a piccole riforme istituzionali, ma è necessario dare un'anima all'Europa, dar vita a una Costituzione che sia portatrice di un modello di società fondato sul pluralismo, sulla laicità, sulla sostenibilità e sulla pace.

Il MRE e il MFE vogliono una Costituzione laica, che garantisca ad ogni cittadino il pieno riconoscimento dei diritti civili, politici e sociali e pari dignità e opportunità di realizzazione individuale, a prescindere dalla razza, dal censo, dal genere, dall'identità sessuale, dalla concezione filosofica, religiosa, esistenziale professata.

Il principio di precauzione, l'impegno all'attuazione dei trattati storici sull'ambiente e i diritti umani, la conferma della scelta di un'economia sociale di mercato devono essere priorità fondamentali per la futura Costituzione europea.

La Comunità europea è nata dal rifiuto delle guerre che avevano dilaniato il continente nei trent'anni precedenti e come primo passo per "salvaguardare la pace mondiale dai pericoli che la minacciano". Il diritto alla Pace, il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti e l'impegno alla creazione di un ordine pacifico mondiale devono continuare a essere l'asse portante del processo di unificazione europea.

E' NECESSARIO RENDERE LA CITTADINANZA EUROPEA FINALMENTE UNA REALTÀ.

Milano, 8 aprile 2002: un Convegno per ricordare Albertini nel quinto anniversario della sua morte

MARIO ALBERTINI NELLA STORIA DEL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO

Interventi di Colombo, Decleva, Iozzo, Levi, Martinelli, Tommaso Padoa-Schioppa, Pinder, Pistone, Rossolillo, Veca

Il quinto anniversario della morte di Mario Albertini è stato ricordato a Milano, presso l'Università Statale, con un Convegno dedicato al suo ruolo nella storia del pensiero politico contemporaneo. Il convegno, svoltosi lunedì 8 aprile, è stato promosso congiuntamente dal MFE e dagli Atenei di Milano e di Pavia, con la collaborazione del Centro di Studi sul Federalismo Mario Albertini e della Fondazione europea Luciano Bolis.

La giornata si è aperta con il saluto del Rettore dell'Università degli Studi di Milano, Enrico Decleva e del Prof. Alberto Martinelli, che ha assunto la presidenza dei lavori della mattina.

Sono quindi intervenuti: a) John Pinder, che ha ripercorso alcune fra le tappe più significative nell'evoluzione del pensiero di Albertini, mettendolo a confronto con la tradizione federalista di matrice anglosassone, e collocandolo nel contesto della nascita e dello sviluppo del federalismo organizzato in Italia; b) Salvatore Veca, che ha messo in luce la capacità di Albertini di anticipare temi oggi centrali nel pensiero politico contemporaneo, legati in particolare alla costruzione di un nuovo quadro concettuale coerente con lo sviluppo della "costellazione post-nazionale"; c) Francesco Rossolillo, che ha precisato la natura del compito



MILANO - L'intervento di Tommaso Padoa-Schioppa. Alla sua sinistra: Sergio Pistone e Alfonso Iozzo. Alla sua destra: Arturo Colombo e Lucio Levi

rivoluzionario dei federalisti nell'opera di Albertini e il significato che in essa assume il concetto di avanguardia.

Nel pomeriggio, i lavori sono proseguiti sotto la presidenza

di Arturo Colombo, con le relazioni di: a) Tommaso Padoa Schioppa che, dopo aver reso omaggio ad Albertini con alcuni ricordi personali, ne ha evocato il ruolo nella battaglia per la moneta europea ed ha sottolineato gli aspetti costituzionali insiti nell'UEM; b) Lucio Levi, che ha evocato il rapporto tra federalismo europeo e mondiale che ha caratterizzato l'evoluzione del pensiero federalista in Italia, sotto la guida di Albertini; c) Sergio Pistone, che ha illustrato il ruolo assunto dalla categoria della ragion di Stato nel pensiero di Albertini.

Al termine delle relazioni, il Presidente del MFE, Alfonso Iozzo, ha tratto le conclusioni dei lavori della giornata. □

MARIO ALBERTINI

Mario Albertini ha insegnato per lunghi anni Filosofia della politica nell'Università di Pavia e ha guidato il Movimento Federalista Europeo dai primi anni Sessanta fino alla sua morte. Il suo contributo alla fondazione di una autentica scienza della politica è stato strettamente collegato all'impegno morale e politico che si è concretizzato nella battaglia per la Federazione europea. E' su questo fronte che Albertini ha basato le sue riflessioni teoriche e pratiche sul presente, "il cui senso — egli ha scritto — sta nel fatto che contiene la possibilità della sua evoluzione verso una situazione nuova, e tale da migliorare le sorti dell'umanità"; e sul futuro, che "non si presenta nella forma di una semplice descrizione, ma nella forma specifica di nuovi principi d'azione".

Sulla base di questo atteggiamento, ossia del rigore metodologico della scienza unito al rigore morale delle sue battaglie politiche, Albertini è diventato uno dei massimi teorici del federalismo. Egli ci ha lasciato in eredità una enorme quantità di scritti: libri, ma anche saggi e articoli disseminati in varie riviste (soprattutto *Il Federalista*, di cui è stato direttore fino alla morte), giornali, opuscoli, il cui contenuto spazia dal federalismo al nazionalismo, dall'urbanistica alla rivoluzione scientifica e tecnologica, dal processo di unificazione europea alla strategia della lotta per l'Europa alle limpide analisi di avvenimenti politici che hanno segnato la storia europea e mondiale del dopoguerra.

Non bisogna inoltre dimenticare il vasto patrimonio di cultura orale — di cui è rimasta traccia in registrazioni e appunti — lasciatici attraverso le lezioni universitarie, le relazioni a Convegni, *stages*, dibattiti. E proprio sul significato e sull'importanza della cultura orale, soprattutto per un'esperienza politica nuova quale è il progetto di costruzione di un nuovo Stato in un'area in cui sono presenti Stati consolidati, Albertini si è spesso soffermato.

Spesso rifletteva su Platone, in particolare sul *Fedro* (che analizza i limiti della scrittura rispetto all'oralità), per concludere che l'unica vera forma di comunicazione produttiva, cioè che produce idee, è quella orale, perché è la sede del dialogo. Naturalmente non negava la funzione ordinatrice del linguaggio scritto, una volta raggiunti alcuni punti fermi. Ma la difesa dell'oralità per Albertini significava affermazione della necessità che il linguaggio entrasse in un processo nel quale ogni affermazione potesse essere sottoposta alle molteplici prospettive aperte dall'interrogare e dal rispondere: il dialogo, appunto. E ciò è tanto più importante quando non si tratta ancora di "sistemare" un sapere, ma di mettersi in sintonia con una realtà in movimento in un'epoca di transizione come la nostra, e di interpretarla per tracciare percorsi e fare progetti.

Per affrontare questo compito si trattava di prendere in considerazione le categorie tradizionali

(segue a pag. 10)

L'UNIONE EUROPEA, IL FEDERALISMO E LA DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE

Ventotene, 1 - 6 settembre 2002

Ventunesimo seminario di formazione federalista

L'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", in collaborazione con la GFE e il MFE, organizza a Ventotene (Latina), da domenica 1 settembre a venerdì 6 settembre, un seminario per giovani federalisti dedicato al tema "L'Unione europea, il federalismo e la democrazia internazionale".

Lo scopo del seminario è quello di discutere del federalismo come pensiero politico attivo, per assicurare, attraverso la formazione di nuovi militanti, la continuità della lotta per la Federazione europea, iniziata con il Manifesto di Ventotene.

Nella fase attuale della politica mondiale, l'Europa è il terreno privilegiato d'azione per la costruzione del primo "Stato internazionale" della storia e per promuovere la lotta federalista al di là dei confini europei. Il futuro del MFE, come movimento d'avanguardia, dipende dalla volontà delle giovani generazioni di far propri gli ideali politici del Manifesto di Ventotene.

Condizioni per la partecipazione

Domanda di partecipazione

Il numero dei partecipanti ammessi al seminario, che dipende dal sostegno che la Regione Lazio garantirà al seminario stesso attraverso il Comune di Ventotene, è stato fissato in 30 giovani provenienti da Regioni diverse dal Lazio. Le proposte di partecipazione dovranno indicare in modo leggibile, oltre al nome e all'indirizzo (con Cap), il numero di telefono, la data di nascita (l'età non deve essere superiore a trent'anni), l'eventuale recapito e-mail. Esse vanno inviate, **entro il 31 maggio**, all'**Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", Casa d'Europa, via Poloni 9, 37122 Verona (fax 045 - 8032194)** e a **Francesco Ferrero, Segreteria nazionale GFE, Via Schina 26, 10144 Torino (fax 011 - 4732843)**.

Accettazione

Entro il 10 giugno una Commissione congiunta GFE-MFE-Istituto Spinelli selezionerà i partecipanti (nel caso le domande superassero i posti disponibili) e l'Istituto comunicherà agli interessati l'accettazione, insieme al programma definitivo ed alle istruzioni pratiche per raggiungere Ventotene.

Quota d'iscrizione

La quota di iscrizione al Seminario è di 155 euro, e dovrà essere versata al momento dell'accettazione. Essa dà diritto al soggiorno e al rimborso delle spese di viaggio (biglietto, con tariffa "Carta Giovani" per chi ne ha diritto, di andata e ritorno in II classe — con esclusione di supplementi per rapidi e cuccette — più il traghetto Formia-Ventotene), con una partecipazione a non meno dell'80% dei lavori del seminario.

Borse di Studio

Alcuni posti gratuiti, oltre a quelli disponibili, saranno assegnati dalla Direzione Nazionale GFE grazie ai premi Gianni Ruta e Giuseppe Rossi.

Conferme e rinunce

Entro il 1 luglio i partecipanti al seminario dovranno versare la relativa quota di iscrizione, inviando conferma scritta della loro partecipazione all'**Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli" - via Poloni 9 - 37122 Verona**.

Se entro il 10 luglio non verrà comunicata l'eventuale rinuncia, in seguito non potrà essere reclamato alcun rimborso.

Segue da pag. 9: **MARIO ALBERTINI**

dell'analisi politica attraverso la messa in discussione del "noto", che sfiora solo la superficie dei fenomeni, per approdare al "conosciuto". Ciò che era ormai "noto", nel senso che era sotto gli occhi di tutti dopo la seconda guerra mondiale, era la crisi storica degli Stati europei, soppiantati nel ruolo di potenze da USA e URSS. Ma ciò che non era ancora entrato nella sfera del "conosciuto" era la vera natura dello Stato nazionale (un mito da smontare) e l'alternativa teorica e pratica alla sua crisi, il federalismo.

Il federalismo viene definito da Albertini "il nuovo pensiero politico attivo" che identifica la pace come valore prioritario della nostra epoca e che, attraverso una nuova forma di statualità, lo Stato federale, permette l'unificazione di Stati preesistenti. Questo è il presupposto della realizzazione della pace, ma nello stesso tempo permette di portare a compimento la realizzazione degli altri valori (libertà e uguaglianza) che hanno trovato e trovano tuttora un limite nella divisione del mondo in Stati sovrani.

L'Europa, in cui è in atto un processo di unificazione federale, è il terreno su cui si può formare quella che Albertini ha definito "la nuova cultura politica dell'unità del genere umano", ed è su questo terreno, quello della battaglia per la Federazione europea, che Albertini, mentre agisce, affronta i problemi teorici della creazione di un potere statale nuovo laddove esistono poteri consolidati, gli Stati nazionali.

Un compito, questo, certamente non facile, soprattutto quando non si tratta più di fare passi avanti (e l'ultimo è stato la creazione della moneta unica), ma di mirare all'obiettivo finale, il trasferimento della sovranità dagli Stati alla Federazione. Oggi questa battaglia finale è all'ordine del giorno, e Albertini non vi parteciperà, ma la grande eredità di pensiero e di azione che ha lasciato ai federalisti è un punto di riferimento essenziale in grado di mobilitare quelle energie morali che costituiscono il fondamento di ogni impresa rivoluzionaria.

Nicoletta Mosconi

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LETTERA APERTA DI BARBARA SPINELLI ALLA CONVENZIONE: L'EUROPA E' A RISCHIO, FATE PRESTO

Dopo l'affermazione di Le Pen nel primo turno delle presidenziali francesi, *La Stampa* del 23 aprile riporta in prima pagina una Lettera aperta alla Convenzione di Barbara Spinelli dal titolo "Fate presto, l'Europa è a rischio", di cui riportiamo i passi più significativi.

"La presenza di Jean-Marie Le Pen nel duello finale delle presidenziali francesi ha colto di sorpresa l'Europa e le stesse élites che non hanno intuito, a Parigi, la forza della sua ascesa. Ha scombuscolato le loro certezze, ha rivelato la loro straordinaria pigrizia mentale, ha messo in luce i disastri che scaturiscono dalla loro mancanza di tempismo, di previdenza, di lucidità. Le Pen che d'un tratto si impone in un'elezione nazionale è l'equivalente politico dell'assalto alle Torri di Manhattan, l'11 settembre 2001. Il veleno dei nazionalismi e del populismo xenofobo aveva già messo radici in un certo numero di paesi nel vecchio continente, e da tempo ormai le classi dirigenti erano avvisate. Non hanno ascoltato il messaggio, e adesso la bomba scoppia nella nazione più cruciale d'Europa: nel paese che assieme alla Germania ha inventato l'Unione, nel dopoguerra: nel paese che ancor oggi è decisivo per la costruzione di un'Europa politica.

I Convenzionali ... e in particolare il loro Presidente Giscard d'Estaing che della Francia è un rappresentante illustre, sono confrontati con simile deflagrazione. Possono starla a guardare con smagato distacco, e condursi come se la cosa non li riguardasse, e continuare a dare tempo al tempo come tendono a fare d'istinto. Possono continuare a vivere nell'inganno, e nell'autoinganno. Ma possono anche svegliarsi dal letargo, guardarsi finalmente intorno, riconoscere la malattia mortale che corrode le fondamenta stesse dei singoli Stati nazione, e decidere una strategia per far fronte al missile che si è schiantato, il 21 aprile 2002, sulle alte torri delle loro certezze, delle loro illusioni ... Si è creato un divario pericoloso fra i tempi lenti della costruzione europea e l'inarrestabile precipitare delle degenerazioni nazionali, si è creato un fossato tra le vecchie élites e le rispettive società, e gli artefici dell'Europa sono davanti a un bivio.

Possono anche continuare a vivere nell'illusione, contenti di quel che è stato fatto sinora e poco ansiosi di affrettare il passo: ma non potranno nascondere a se stessi che ogni cosa detta negli ultimi anni è poco meno di una menzogna, alla luce di quanto avviene nei singoli popoli, e della sfiducia che nutrono per Stati divenuti ombre di se stessi. Non è vero che l'Unione economica e monetaria produce

naturalmente, come per necessità, l'Unione politica cui le vecchie élites e gli spiriti illuminati dicono di aspirare. La creazione dell'Euro, l'omogeneità crescente delle politiche economiche: sono grandi conquiste dell'Unione ma non sono capaci di educare le società civili e di arginare le loro paure del nuovo, il loro terrore della difficile modernità legata alla globalizzazione, il loro istinto a rinchiudersi nel locale, nello pseudo-nazionale, nell'autodifesa xenofoba.

Non per questo nacque l'Europa, nei primi anni '50, e gli stessi fautori della CECA ne erano consapevoli: si trattava di evitare nuove guerre, nuove pestilenze nazionaliste, nuovi ritorni delle politiche razziali e dei totalitarismi. Sono le stesse sfide che abbiamo di fronte oggi, con la variante che le nazioni europee non hanno più uomini né strumenti per frenare la propria fatiscenza. Tutto verrà rimesso in gioco se non si passa urgentemente, senza eclissare la memoria storica, dall'Unione economico-monetaria a quella politica.

E' stato detto più volte che l'alternativa al governo politico dell'Europa è una zona di libero scambio ... anche questo è un inganno, che la bomba Le Pen ha messo in luce. Tutto quel che si è costruito finora ... può svanire nel giro di pochi mesi, in seguito a un verdetto delle urne. E' sufficiente che in Europa si affermino forze neonazionaliste e qualunque simili a quelle di Le Pen, e l'Europa che abbiamo davanti, l'Europa che continuiamo ottimisticamente a chiamare irreversibile, può infrangersi come un castello di carte ...

La prospettiva non è quella di Stati nazione che riprendono le proprie prerogative e limitano la cooperazione al commercio e all'economia, come desidera l'ampio fronte dell'estremismo francese, di destra e di sinistra. Gli Stati hanno in realtà già perso gran parte della propria sovranità, prima ancora di delegarla all'Europa. Già oggi sono sfibrati dalla globalizzazione dell'economia, già oggi sono infinitamente troppo deboli per fronteggiare un terrorismo che è mondializzato, e la tentazione lepenista è il frutto velenoso di tale decadenza.

Decadenza delle forze politiche, delle classi dirigenti. Decadenza di una sinistra che non ha trovato il modo di arginare gli estremismi che la corrodono e la mettono fuori gioco ... Decadenza di un'élite che crede di poter vincere le scommesse chiudendo il paese al mondo, condannandolo a provinciali, stantie campagne elettorali.

Rinunciare all'Europa politica non accelera il ritorno degli Stati nazione, ma

accelera la putrefazione di questi stessi Stati. Non salva le nazioni, ma ci restituisce nazioni non più democratiche. Chirac e Jospin hanno tenuto fuori l'Europa e il mondo dalla campagna elettorale, credendo di salvaguardare al tempo stesso una sovranità perduta e una tradizione liberale. Non hanno capito che l'Europa politica è oggi l'unica via per preservare l'una e l'altra.

... Per i Convenzionali questa è l'ora delle scelte cruciali, e del riconoscimento che siamo ormai in emergenza: un'emergenza non dissimile da quella di Weimar o del secondo dopoguerra. Urge affrettare i lavori, e dividersi nella Convenzione non fra destra e sinistra, ma fra chi vuole l'Europa sovranazionale con l'abolizione del diritto di veto e chi l'Europa non la vuole affatto. Questi ultimi non sono uno schieramento ipotetico, lontano dalla gente. Sono la stoffa di cui è fatta l'ascesa di Le Pen in Francia.

Il candore dell'ottimismo non è più sufficiente, perché come abbiamo visto la regressione nella storia è sempre possibile, e da un momento all'altro la civiltà può scivolare nella barbarie dei nazionalismi, delle xenofobie. Il Presidente Bush ha reagito all'attacco alle Torri con strategie che possono essere disapprovate in Europa, ma quel che ha detto nel discorso sullo stato dell'Unione, a gennaio, dovrebbe rappresentare metodologicamente un esempio di senso dello Stato e di sovranità restaurata. Una grande potenza sa riconoscere i momenti di emergenza e collocarsi di fronte ad essi: "Prenderemo le nostre decisioni - ha detto Bush - e tuttavia il tempo non lavora per noi. Non aspetterò gli eventi mentre i pericoli si addensano ...".

Questo dovrebbero fare i Convenzionali - conclude l'articolo - e dovrebbe dire in loro nome Giscard, se avessero la lucidità politica di vedere i pericoli nazionalisti che si addensano sul continente. Dovrebbero dire anch'essi: "Delibereremo, ma sappiamo che il tempo non è dalla nostra parte. Sappiamo che bisogna sbrigarsi a costruire l'Europa politica, visto che anche i Le Pen, come l'attacco alle Torri in America, hanno prodotto uno stato d'urgenza". Gli Stati Uniti d'Europa, che dobbiamo fare al più presto, saranno l'argine per evitare che le forze più pericolose del continente tornino a minacciare le sue conquiste di civiltà, le sue leggi, il suo ordine liberale. Altrimenti non perirà solo l'Europa, ma le tradizioni democratiche e le libertà civili con cui i nostri fragili Stati nazione hanno cercato di proteggersi, di generazione in generazione, dai propri stessi mostri". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

CASINI, BUTTIGLIONE, ROMANO SU *LIBERAL*: QUALE COSTITUZIONE PER L'EUROPA

Il numero di aprile-maggio 2002 della rivista *Liberal* è dedicato al tema della Costituzione europea. L'*Introduzione* di Angelo Maria Petroni dal titolo "Modello americano? L'ipotesi liberale e federale unica alternativa al declino del Vecchio Continente" è seguita da un saggio di Pier Ferdinando Casini su "Una federazione di Stati-nazione", nel quale si legge, fra l'altro, quanto segue: "Nel dicembre del 2000 il Consiglio europeo di Nizza ha approvato un nuovo trattato da più parti criticato per la scarsa incisività delle riforme introdotte. Ha però anche approvato una proposta italo-tedesca di straordinario rilievo per la costruzione europea: la Dichiarazione sul futuro dell'Unione. Con questa è stato avviato un nuovo processo di riforma, che doveva superare il tradizionale e oscuro metodo dei negoziati intergovernativi e partire da un ampio dibattito sul progetto di Europa che si vuole costruire, a cui sono chiamati a partecipare tutti i cittadini. E' la prima volta che ciò accade nella storia dell'Unione, e dimostra la ormai diffusa consapevolezza che non si può introdurre una vera riforma dell'Unione, che stabilisca nuovi equilibri di potere tra l'Unione e gli Stati, senza coinvolgere i cittadini, e senza fare riferimento all'identità politica europea e ai valori che ne costituiscono la ragion d'essere ... E' giunto il momento di chiedersi non soltanto chi fa che cosa, ma anche in quale modo e con quali strumenti si perseguono gli obiettivi. Ma il tema più impegnativo è senza dubbio quello di accrescere la legittimità democratica e la trasparenza delle attuali istituzioni. Il dibattito su questo punto è molto vivace e coinvolge il ruolo e le funzioni delle tre principali istituzioni comunitarie ... Con i Trattati di Maastricht, prima, e di Amsterdam, poi, si sono fatti notevoli passi verso la responsabilizzazione della Commissione e del Presidente nei confronti del Parlamento europeo ... Da alcuni è stata avanzata l'ipotesi di un'elezione diretta da parte dei cittadini europei del Presidente della Commissione al fine di promuovere un'identificazione diretta e una legittimazione democratica della Commissione, che lo ricordo ha compiti esecutivi. A mio parere, in questa fase ... sarebbe preferibile la strada di un'elezione del Presidente da parte del Parlamento europeo. Come si vede da questa semplice enunciazione dei temi del dibattito in corso e delle questioni che esso coinvolge e suscita, ci troviamo dinanzi a una vera e propria fase costituente. Questa trova ora anche un riconoscimento formale nelle decisioni assunte a Laeken. La Dichiarazione sul futuro dell'Unione europea fa, infatti, espresso riferimento alla *via verso la Costituzione europea*, ed è la prima volta che ciò accade in un documento del Consiglio europeo. Non vi sfugga la rilevanza storica di questo

avvenimento che può essere meglio compreso se si rammentano le difficoltà con le quali il pensiero costituente europeo - che in Italia annovera illustri precursori, penso ad esempio ad Altiero Spinelli e a tanti altri - si è fatto strada in Europa ... La creazione dell'Europa non è un atto costituente unico ed esaustivo, quale fu quello che dette vita agli Stati Uniti d'America. Non sarà possibile a Bruxelles fare quello che i padri fondatori fecero a Filadelfia, cioè quasi un colpo di Stato, visto che arrivarono con un mandato molto limitato e ne uscirono con un Congresso e una Costituzione federale. Ma la Convenzione dovrà avere coraggio e capacità progettuali per costruire una nuova identità dell'Unione. E' auspicabile che già dalla Convenzione esca un modello istituzionale forte e trasparente, a cominciare da una duplice ridefinizione del potere europeo. In senso orizzontale, nel rapporto in altri termini tra il potere legislativo e quello esecutivo, e verticale, secondo un criterio aggiornato di sussidiarietà ... La discriminante tra unione e divisione è la stessa che separa il diritto di veto dalla regola della maggioranza. L'Unione non potrà legiferare senza un ricorso pieno al voto a maggioranza, e sarà necessario anche estendere la codecisione del Parlamento europeo a tutta la produzione legislativa e associare più compiutamente a essa i parlamenti nazionali".

Seguono gli interventi di Federico Trillo (Ministro della Difesa spagnolo), Antonio Martino, Rocco Buttiglione. Il Ministro Buttiglione suggerisce un modello di rapporto tra Commissione e Consiglio analogo a quello che, in Francia, definisce i rapporti tra governo e presidenza della Repubblica. In particolare, egli nota che "la Commissione, che non ha una diretta legittimazione democratica, trae la propria forza dal Consiglio europeo e dal Parlamento europeo. Lungi dall'essere ridotta a un ruolo di segretariato o di alta amministrazione, essa si avvia a diventare un effettivo governo dell'Europa, tanto più quanto più accetta di porsi sotto la guida politica del Consiglio europeo e sotto il controllo del Parlamento ... In presenza di ampie coalizioni capaci di guadagnare il consenso maggioritario nel Parlamento europeo, il sistema funziona esattamente nello stesso modo in cui funziona il sistema proposto da Fischer. In assenza di tali coalizioni, il ruolo di direzione politica del Consiglio europeo viene invece ad assumere una rilevanza centrale. Noi possiamo prevedere che nel tempo lo sviluppo di forti partiti politici europei conduca verso elezioni centrate su coalizioni capaci di esprimere un'autocoscienza più accentuata del *demos* europeo spostando gli equilibri istituzionali a favore del Parlamento ...".

Ricordiamo ancora l'intervento di Sergio Romano, su "Lega delle nazioni, un'illusione ...", in cui si osserva: "Quando fu negoziato il

Trattato per l'istituzione della Comunità europea di Difesa, Alcide De Gasperi propose che l'Assemblea parlamentare della CED avesse poteri costituenti. Nel clima 'federalista' dell'Europa di allora la proposta fu accettata, ma cadde, con l'intero Trattato, allorché il Parlamento francese, nel 1954, ne rifiutò la ratifica. Quando fu eletto al Parlamento europeo nel 1979, Altiero Spinelli creò un piccolo gruppo 'costituente' (il 'club del Coccodrillo' ...) e trasse da quelle riunioni un progetto che adattava all'Europa i modelli federali degli Stati Uniti e della Svizzera. Ma i governi, negli anni seguenti, preferirono attenersi alla vecchia ricetta delle unioni funzionali e cominciarono, con l'Atto Unico ..., il percorso che porterà alla creazione dell'UEM ... Spinelli ottenne un solo risultato. Convinse il governo italiano ad aggiungere sulla scheda elettorale, in occasione delle elezioni europee del 1989, un quesito che diceva, più o meno: volete che il Parlamento di Strasburgo divenga Assemblea costituente? Con la loro tradizionale diligenza europeista gli italiani ritennero che la risposta corretta fosse 'sì' e questo pseudoreferendum fu approvato con una schiacciante maggioranza (88%). Ma i governi continuarono a preferire la strada delle integrazioni settoriali e la Commissione concentrò ogni suo sforzo sui due obiettivi che apparivano in questa prospettiva, più redditizi: il mercato e la moneta. Per mezzo secolo quindi la Costituzione è stata una sorta di miraggio ricorrente che i viaggiatori entusiasti credevano a portata di mano e a cui i più esperti prestavano scarsa attenzione". Dopo aver sottolineato come ormai la creazione dell'euro e l'imminente allargamento ripropongano questo problema come drammaticamente urgente e come ciò spieghi le decisioni del Vertice di Laeken, Romano nota che "I 'federalisti' non sono più voci nel deserto. Anziché essere, come in passato, un'aspirazione ideale e un atto di fede, la Costituzione è diventata un'esigenza concreta, la condizione da cui dipende la sopravvivenza di tutto ciò che è stato fatto in Europa dopo la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Ma anche gli antifederalisti, nel frattempo, si sono accorti che questa fase è decisiva. L'aumento della loro forza, negli ultimi anni, è stato direttamente proporzionale al successo della costruzione europea.

... Coloro che desiderano una 'Lega delle nazioni' composta da Stati sovrani, non sembrano comprendere che l'Europa si condannerebbe in tal modo a un ruolo 'ateniese'. Invitano gli europei a scegliere fra le loro sovranità nazionali e il nuovo 'superstato' di Bruxelles, ma non si accorgono che gli Stati nazionali hanno già perduto, soprattutto nei loro rapporti con l'alleato maggiore, la loro antica sovranità".

OSSERVATORIO FEDERALISTA

AMATO: L'EUROPA HA BISOGNO DI UN SALTO DI QUALITA'

Nel corso di una lunga intervista pubblicata su *La Stampa* dell'11 aprile, il vice-Presidente della Convenzione Giuliano Amato esordisce sottolineando la responsabilità storica che grava sulla Convenzione, paragonabile, per importanza, a quella di Filadelfia: "Mi sto rileggendo gli scritti di James Madison sulla Convenzione di Filadelfia ... Rileggendo, vedo che per loro fu più facile ... Loro ebbero del coraggio. A noi forse ne occorrerà anche di più ... L'Europa è in difficoltà davanti ai propri obiettivi. Nuove missioni da espletare, scleorsi, crescente inefficienza e mancanza di trasparenza, diffidenza verso l'Europa. La Convenzione non può rispondere interamente a tutto questo, come è ovvio occorre la volontà della politica. Ma nell'assetto istituzionale ci devono essere i punti di forza utilizzabili come leva per la buona politica". Nell'illustrare questi punti di forza, il vice-Presidente Amato afferma che, rispetto al primo pilastro "c'è ormai più spazio per la diversità che per ulteriori ricerche di uniformità. Dobbiamo dare libertà e responsabilità agli Stati e alle Regioni, anche per evitare che si nascondano dietro l'Europa. Basta con questi governi nazionali che coprono la responsabilità delle politiche che ritengono di attuare sul piano domestico con la scusa che è l'Europa a chiederlo". D'altro canto, prosegue l'intervista, ci sono ambiti nei quali la Convenzione deve trovare delle soluzioni affinché l'Europa possa "impedire che le proprie responsabilità di frantumino in miriadi di atteggiamenti difformi degli Stati ... (Occorre cioè un) coordinamento giudiziario e di polizia e nella politica internazionale. Qui gli Stati debbono diventare essi stessi Europa. Guardi la drammatica situazione in Medio oriente ... La posizione dell'Europa non ha peso, perché si sa che poi c'è il Regno Unito che fa quel che ritiene di fare, la Francia che arriva col suo Primo Ministro ... In ordine sparso e magari condizionati dalle elezioni interne. Ci vuole un autentico salto; se la Convenzione ha il coraggio corrispondente alla visione deve dire basta con la rappresentanza esterna dei singoli Stati. Alle Nazioni Unite deve essere presente l'Europa,

con il suo seggio. Punto. Francia e Inghilterra rifluiscono nel seggio europeo. Germania, Italia e altri paesi, anziché stare a fare continui slalom diplomatici per acquistare i voti degli altri per un proprio seggio, debbono confluire anche loro nel seggio europeo ... L'Europa sostiene orgogliosamente di avere un suo modello sociale che nel mondo può rappresentare una via all'economia di mercato meno sofferta e più attenta all'eguaglianza: ma allora si faccia valere. Unifichi le quote che ciascun Paese ha nel FMI e nella Banca mondiale. In questo modo, l'Europa diventerebbe l'azionista di riferimento di quelle istituzioni al posto degli Stati Uniti ed è largamente lì che la partita si gioca".

Alla domanda "Come può la Convenzione, un organismo che punta a ridisegnare l'architettura istituzionale dell'Europa, rispondere a tali nuove esigenze? Basta una carta costituzionale?", Amato risponde come segue. "La domanda è più che giustificata. Perché la riforma serve, deve avere dei punti netti di forza. La Convenzione deve porre l'asta al punto al quale gli Stati europei devono compiere il salto. Volete avere il ruolo di attori globali nel mondo? Volete dare maggiori garanzie di sicurezza e stabilità ai vostri cittadini? Bene, questo è il minimo che dovete fare: prendere atto che ciascuno di voi nel mondo non conta nulla. Che la somma delle vostre sovranità nazionali è la somma delle vostre impotenze". Rispetto alle risposte che saprà dare la Convenzione a questi problemi, il vice-Presidente afferma: "Io credo che arriveremo con relativa facilità a definire che cosa deve fare l'Europa e cosa gli Stati e le Regioni. Il nodo più difficile da affrontare è proprio il rapporto tra Consiglio e Commissione. L'Europa ha fonti di legittimazione, l'una viene dagli Stati membri, l'altra dal Parlamento europeo e dalla Commissione. E quindi bisognerà arrivare ad un accorto e funzionale equilibrio tra Consiglio e Commissione. Per ora, assieme ai giganteschi cambiamenti in atto, c'è la crescente sclerosi della macchina governativa europea. Per

fronteggiare le nuove esigenze, dalla politica estera e di sicurezza comune al coordinamento di politica e di politiche giudiziarie, sono stati creati dei nuovi ambiti istituzionali ... Essi hanno una caratteristica: sono intergovernativi e non comunitari. Ovvero sono affidati in sostanza più all'intesa tra gli Stati che all'azione degli organi comunitari. Questo ha messo in particolare evidenza la difficoltà che abbiano ad arrivare a un'entità unica, a una voce unica europea ...".

SCHROEDER SU COSTITUZIONE E BILANCIO EUROPEO

Venerdì 12 aprile, con un discorso pronunciato a Freiburg-am-Breisgau, il Cancelliere Schröder ha ribadito che non vi è nessuna incrinatura nell'asse franco-tedesco, aggiungendo, a proposito di Chirac e Jospin, che "entrambi, nell'accettare l'idea di una Costituzione per l'Europa, pensavano più ad istituzioni integrate 'con un esecutivo forte ed un Parlamento forte', secondo i suoi stessi auspici, piuttosto che ad una costruzione intergovernativa". Dopo aver ribadito la sua visione di un'Europa "più democratica e più efficace", il Cancelliere tedesco ha aggiunto che "alla riforma delle istituzioni deve aggiungersi la necessità di rivedere il finanziamento dell'Unione europea. Senza pronunciare la parola 'tassa europea', egli si è espresso a favore di un 'finanziamento in parte diretto del bilancio comunitario', vale a dire, di un prelievo che consenta ai cittadini di sapere quanto costa l'Europa e per che cosa è utilizzato il loro denaro. Ciò permetterebbe, fra l'altro, di risolvere il serio problema del contributo tedesco". (*Le Monde*, 14-15 aprile 2002)

GUETTA: E' ORA DI PASSARE AL FEDERALISMO EUROPEO

In un commento sui risultati del primo turno delle elezioni presidenziali francesi, pubblicato da *La Repubblica* del 23 aprile con il titolo "Europa, la democrazia malata", Bernard Guetta, afferma fra l'altro quanto segue.

"La democrazia europea è malata. Si disgrega perché, visto che le elezioni nazionali non hanno più molto senso, i

partiti e i candidati passano per bugiardi, profittatori e spacciatori d'illusioni, bersagli perfetti per l'accusa di 'tutti corrotti!' sulla quale rinasce l'estrema destra. Non è la marcia su Roma, ma non possiamo rimanere più in mezzo al guado, troppo deboli se presi separatamente, ma non ancora abbastanza uniti da essere forti insieme.

Se vogliamo maggioranze responsabili, elezioni che tornino ad avere senso, partiti all'altezza delle poste in gioco in questo secolo, se vogliamo che le nostre nazioni abbiano peso in seno all'Europa, si deve passare al federalismo - un corpo elettorale europeo che elegga il potere legislativo europeo e quello esecutivo europeo. E' urgente. E' ora di farlo". □



TORINO – Dibattiti in sezione sul Medio Oriente e sui lavori della Convenzione – Al fine di approfondire l'analisi e sviluppare possibilmente una proposta politica da portare successivamente al confronto esterno con le forze parlamentari e i rappresentanti in Italia delle comunità araba e israeliana, la GFE e il MFE di Torino hanno organizzato, lunedì 15 aprile, un dibattito in sezione sul tema: "Il conflitto Israele-Palestina. E' possibile una strategia per la pace dell'Unione Europea?". Il dibattito è stato introdotto da Alfonso Sabatino, Segretario della Sezione MFE di Torino. In precedenza, mercoledì 26 marzo, la GFE ha organizzato un dibattito in sezione sul tema "La Convenzione europea: verso una Costituzione federale per l'Europa?", introdotto da Francesco Ferrero, Segretario nazionale della GFE e alla presenza di una trentina di giovani, militanti e simpatizzanti. Le oltre due ore di discussione che

sono seguite alla relazione, hanno mostrato il crescente interesse che la Convenzione sta suscitando nell'opinione pubblica. L'incontro, organizzato da Michela Costa, entata recentemente a far parte del Direttivo GFE di Torino, verrà seguito da un ciclo di dibattiti rivolti ai giovani torinesi, su temi che verranno scelti, volta a volta, fra quelli proposti dai partecipanti.

– Dibattito con i DS sulla Costituzione europea – Mercoledì 13 marzo, presso il Circolo "Garibaldi", ha avuto luogo un incontro tra l'Unione DS "Camilla Ravera" e la sezione GFE di Torino, sul tema "Dall'euro alla Costituzione europea". Il prof. Andrea Giorgis, docente di dottrina dello Stato presso l'Università di Torino e Consigliere comunale DS, è intervenuto sulla Carta dei Diritti fondamentali, valutandone l'importanza nella definizione di un terreno sociale comune fra i paesi dell'Unione. Il Segretario regionale del MFE, Claudio Grua, ha presentato la diagnosi del MFE sullo stato del processo di unione europea, soffermandosi in particolare sulle potenzialità della Convenzione e sottolineando i rischi di un eventuale stallo sul terreno delle riforme istituzionali. L'incontro è stato reso possibile dall'impegno di Niccolò Ferraris, un militante della Sinistra giovanile ed organizzato in collaborazione con Michela Costa, della GFE. Gli interventi dei relatori sono stati seguiti da un vivace dibattito, che ha visto protagonisti molti giovani presenti in sala. Gli organizzatori, visto il successo dell'iniziativa, si sono impegnati ad intensificare le occasioni di dibattito e di confronto.

ALBA – Dibattito con la FIDAPA sull'Unione europea e la Convenzione – Venerdì 19 Aprile alle ore 21, presso la Biblioteca civica di Alba, la locale sezione della FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari), rappresentata dalla Presidente, Maria Beccaria, ha organizzato una manifestazione, aperta alla cittadinanza, sui temi dell'unificazione europea. La Segretaria piemontese dell'AEDE, Maria Elisabetta Brusa Caccia, ha aperto l'incontro illustrando le principali tappe del processo di unificazione europea dal dopoguerra fino al Trattato di Maastricht. E' quindi intervenuto il Presidente regionale del MFE Piemonte, Roberto Palea, che ha parlato sul tema: "Dall'euro alla Costituzione europea", illustrando i compiti che il Vertice di Laeken ha affidato alla Convenzione e soffermandosi sul significato della campagna lanciata dai federalisti perché la Convenzione dia all'Europa una vera costituzione federale. Rispondendo alle numerose domande dell'attento pubblico, gli oratori hanno chiesto alla cittadinanza di mobilitarsi per fare sentire alla Convenzione che il popolo europeo vuole che il processo di unificazione europeo proceda verso la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. La FIDAPA del Nord Ovest, rappresentata dall'arch. Franca Gasco, e quella locale, rappresentata dalla sig.ra Beccaria, hanno confermato il loro interessamento e l'impegno a sostenere le iniziative dei federalisti europei.

Verbania – Adesione di esponente dei Verdi all'Appello dell'UEF – Nel mese di aprile è pervenuta alla Segreteria nazionale l'adesione all'Appello dell'UEF alla Convenzione di Davide Melodia, della Federazione Verde di Verbania.

PAVIA – I Congressi provinciale e regionale dello SDI fanno proprie le richieste dei federalisti alla Convenzione – Per iniziativa di Fabio Zucca, Ass. comunale di Pavia nonché iscritto da tempo alla locale sezione del MFE, il congresso Provinciale dello SDI tenutosi a Pavia il 24 marzo e, successivamente, il Congresso regionale svoltosi a Milano il 6 e 7 aprile, hanno approvato un ordine del giorno in cui, nel guardare con favore alla nascita della Convenzione europea, dopo aver sottolineato il rischio che deriverebbe all'Europa qualora essa non giungesse ad elaborare una "proposta unica e coerente di Costituzione federale per l'Europa", si impegnano gli organi dirigenti del partito a promuovere ogni azione utile affinché nella Convenzione si realizzino gli obiettivi proposti dall'Appello dell'UEF.

VIGEVANO – Raccolta pubblica di firme – Nei giorni 13 e 14 aprile 2002, la sezione di Vigevano del MFE ha organizzato una raccolta pubblica di firme sulle cartoline contenenti l'Appello da inviare ai Capi di Stati e di governo dei Sei paesi fondatori. La cittadinanza era stata informata e invitata a firmare attraverso articoli sul giornale locale e le forze politiche e sociali attraverso lettere. Il gazebo e i quattro tavoli allestiti hanno attirato numerosi cittadini, anche turisti non italiani, e molti consiglieri comunali e rappresentanti dei partiti. Sono state sottoscritte 974 cartoline, delle quali molte inviate anche agli altri Capi di Stato e di governo, e sono stati dati contributi per i francobolli e la Campagna da ogni cittadino che ha firmato. Alla riuscita della manifestazione hanno contribuito militanti federalisti provenienti da Ferrara, Milano, Torino e Pavia.

GENOVA – Il 25 aprile manifestazione federalista in ricordo di Luciano Bolis e incontro con il Presidente Scalfaro – Nel corso delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione svoltesi a Genova il 25 aprile, una nutrita delegazione di federalisti ha dato vita alla commemorazione di Luciano Bolis, alla presenza di alcune fra le massime autorità locali - fra cui il Sindaco Giuseppe Pericu, il Presidente dell'ANPI regionale, on. Fulvio Cerofolini ed il Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza, sen. Raimondo Ricci - e dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel corso della breve cerimonia, è stata deposta una corona di fiori sotto la targa che il MFE gli ha dedicato, quattro anni fa, in Piazza De Ferrari. Il Presidente Scalfaro, nonostante un'agenda fitta di impegni, si è poi intrattenuto con i federalisti, ribadendo la necessità di conferire una veste politica all'Unione europea. Lo stesso concetto è stato poi riaffermato con vigore dal Presidente Scalfaro nel corso del comizio che ha concluso le celebrazioni genovesi del 25 aprile. Scalfaro ha, in particolare, sottolineato l'importanza dell'Europa unita come strumento per garantire la pacificazione internazionale ed ha ribadito il valore dello strumento costituzionale come carta fondativa della democrazia in Italia e in Europa. Il comizio, svoltosi in piazza Matteotti gremita di cittadini, è stato introdotto dal Sindaco Pericu, che ha ricordato il valore e l'esempio di uomini come Luciano Bolis. Nella piazza sono state notate diverse bandiere europee portate dai cittadini, che hanno così voluto ricordare come i valori maturati nel corso della lotta al nazi-fascismo possano oggi essere realizzati e garantiti solo dall'Europa. La commemorazione

di Luciano Bolis è stata ripresa dai giornali locali (*La Repubblica*, edizione genovese; *Il Secolo XIX*) con foto e *reportages* entro gli articoli dedicati all'intervento del Presidente Scalfaro.

– Incontri con i candidati alle prossime elezioni amministrative – Al termine delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione, i federalisti genovesi hanno iniziato gli incontri con i candidati alle prossime elezioni amministrative del 26 maggio. Il primo di questi incontri si è svolto con il candidato di Forza Italia, AN e UDC, Rinaldo Magnani - già Presidente della Regione Liguria e spesso vicino alle iniziative federaliste - e con il cons. regionale di Forza Italia, Presidente della Commissione Affari europei della Regione, Barci. I federalisti hanno illustrato le richieste contenute nell'appello dell'UEF alla Convenzione e hanno sottolineato l'urgenza di una riforma istituzionale in senso federale per l'UE. Al termine, è emersa la volontà di organizzare in tempi brevi delle manifestazioni pubbliche congiunte per illustrare i temi europei alla cittadinanza.

PARMA – Dibattiti nelle scuole e incontro con la candidata dell'Ulivo per le elezioni del sindaco – Angelo Gnudi e Marisa Pattera della sezione MFE di Parma, hanno colto l'occasione della presenza in città di Giorgio Anselmi e Matteo Roncarà, che più tardi hanno tenuto due conferenze agli studenti degli istituti superiori (notizia degli incontri è stata riportata dalla *Gazzetta di Parma* del 6 aprile) che intendono partecipare al Concorso "Diventiamo cittadini europei", per organizzare un incontro con la senatrice Albertina Soliani, candidata a sindaco di Parma per l'Ulivo. I federalisti europei hanno ricordato le riforme che si attendono dalla Convenzione sul futuro dell'Europa, in particolare, l'estensione del voto a maggioranza a tutte le decisioni e la trasformazione della Commissione in un autentico Governo dell'Unione responsabile di fronte al Parlamento europeo. Si tratta di proposte intese ad eliminare il deficit di democrazia e ad assicurare efficacia e trasparenza ai meccanismi decisionali europei. La senatrice Soliani ha ricordato anzitutto di aver aderito all'Intergruppo per la Costituzione europea, nella convinzione che i Parlamenti nazionali abbiano un ruolo importante nel processo di riforma delle istituzioni europee avviato dalla Dichiarazione di Laeken e affidato alla Convenzione presieduta da V. Giscard d'Estaing. Su questa base, l'esponente dell'Ulivo ha aderito all'Appello lanciato dall'Unione europea dei federalisti e si è impegnata anzi a cercare altre adesioni tra le forze politiche di Parma che fanno riferimento al centro – sinistra. Notizia dell'incontro è stata pubblicata dalla *Gazzetta di Parma* del 18 aprile.

FERRARA – Intervento a incontro con Prodi – L'Amministrazione comunale di Ferrara ha promosso un ciclo di incontri sui temi europei, con l'intervento di esponenti di rilievo del mondo politico, economico e culturale europeo: l'11 marzo, con Tommaso Padoa Schioppa, il 15 marzo con Sergio Romano, il 12 aprile con Bruno Trentin, il 20 aprile con Romano Prodi. Gli incontri sono stati molto seguiti, soprattutto quello con Prodi, ed hanno consentito ai federalisti ferraresi di intervenire per ricordare l'attività del MFE. In particolare, sia Padoa Schioppa sia Sergio Romano hanno ripetutamente citato il MFE e l'opera di Albertini e Spinelli. A Romano Prodi i federalisti hanno consegnato una lettera, successivamente trasmessa alla stampa. *La Nuova Ferrara*, nell'edizione di domenica 21 aprile, nella pagina dedicata alla visita di Prodi, ha pubblicato un riquadro in cui ha richiamato la lettera dei federalisti contenente fra l'altro la presentazione della "Campagna per la Costituzione federale europea" e l'annuncio delle prossime azioni pubbliche previste in città per la raccolta di adesioni dei cittadini alla cartolina ai Sei Capi di governo dei paesi fondatori.

PISA – Venti incontri con i giovani delle scuole – Nei mesi di febbraio, marzo e inizio di aprile, l'attività della sezione di Pisa si è concentrata sul reclutamento, con le iniziative connesse al concorso regionale "I giovani e l'Europa" legato al nuovo seminario regionale Toscano intitolato a Luciano Bolis che si terrà nella tenuta di San Rossore a Pisa il prossimo luglio. I federalisti pisani hanno curato 20 lezioni nelle Province di Pisa, Lucca e Massa Carrara alle quali hanno partecipato numerosi studenti interessati a partecipare al concorso. Nelle varie province le lezioni si sono svolte sui seguenti temi: Le istituzioni europee; La storia del processo di unificazione europea; L'Euro e le sfide interne all'Unione Europea; Le sfide di fronte all'Unione Europea nella globalizzazione. Le lezioni sono state tenute da diversi militanti pisani: Ubaldo Cacialli, Roberto Castaldi, Chiara Cipolletta, Andrea Di Pede, Pietro Finelli, Lorenzo Goglia, Luca Gualco, Mirko Iannello, e Stefania Macri. Il prossimo 9 maggio si terrà a Palazzo Vecchio, a Firenze, la cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso regionale. Inoltre, militanti pisani hanno tenuto alcune lezioni e dibattiti presso il Liceo Scientifico Buonarroti che ha partecipato al concorso "Parlamento europeo dei giovani" discutendo delle prospettive dell'integrazione dopo l'Euro.

– Corso di aggiornamento per gli insegnanti – Tra i mesi di febbraio e aprile, si è tenuto a Pisa un corso di aggiornamento su "Percorsi interdisciplinari per un'educazione civica europea" per docenti delle scuole superiori organizzato dai federalisti di Pisa insieme alla Provincia. Nonostante alcuni problemi organizzativi con l'Amministrazione provinciale, il corso ha permesso di entrare in contatto con alcuni nuovi docenti e le sue sessioni sono state seguite anche da diversi studenti universitari oltre a costituire un utile momento di dibattito per i militanti pisani. Sono intervenuti relatori del MFE pisano e docenti universitari; hanno inoltre contribuito alla realizzazione del corso anche Luigi V. Majocchi, Piero Graglia, e Pier Virgilio Dastoli.

FIRENZE – Intervento federalista ad un incontro con Martini, Dini e Spini sulla Convenzione e la Costituzione europea – Il 5 aprile, a Firenze, su iniziativa del CIME e del Circolo F.lli Rosselli, si è svolto un incontro con il Presidente della Regione Toscana Claudio Martini, il sen. Dini e l'on. Valdo Spini nella loro qualità di partecipanti alla Convenzione Europea. Nel corso degli interventi, è stata sottolineata la necessità di arrivare, con la Convenzione, alla definizione dell'Europa politica per consentire la gestione delle politiche interne in vista dell'allargamento e della presenza dell'Europa come soggetto attivo per la risoluzione delle crisi internazionali. In particolare, l'intervento del sen. Dini ha inteso valorizzare il lavoro della Convenzione come Assemblea Costituente di fatto, che dovrà recepire le istanze della società civile; per questo, occorre organizzare nelle città europee dei forum che accompagnino i lavori della Convenzione fornendo suggerimenti in tema di: valore costituente con inclusione della Carta Fondamentale dei Diritti dei Cittadini, istituzioni democratiche, competenze esclusive europee con particolare riferimento alla politica estera e di sicurezza, gestione del processo economico, ambiente, sussidiarietà, voto a maggioranza, ed ipotizzando anche la forma referendaria per la ratifica. Il sen. Dini ha condiviso l'appello UEF che i federalisti gli hanno consegnato in quella occasione e si è mostrato molto interessato al Seminario di Studi Federalisti Luciano Bolis organizzato in Toscana. Claudio Martini ha evidenziato il ruolo delle Autonomie locali nell'avvicinare l'Europa ai cittadini. Valdo Spini ha posto il problema del rafforzamento dell'Europa come soggetto politico proponendo il rafforzamento della Presidenza dell'Unione mediante l'elezione del Presidente e l'attribuzione di un mandato di almeno due anni alla Presidenza del Consiglio europeo. Spini ha proseguito che, dopo l'euro, il problema è quello di avere un potere democratico sulla politica economica a livello europeo ed ha affermato che è impossibile tornare indietro su questo terreno. Nel dibattito, è intervenuto il Segretario regionale del MFE Toscana, Stefano Castagnoli, per illustrare le richieste dei federalisti alla Convenzione.

– Partecipazione alla riunione del gruppo di lavoro del Forum Sociale europeo – Domenica 21 maggio, si è svolta a Firenze una riunione del gruppo di lavoro per il Forum Sociale europeo - che si terrà a Firenze a fine novembre - ed alla quale hanno partecipato

per i federalisti Nicola Vallinoto, Gastone Bonzagni, Lorenzo Carpentiero, Matteo e Andrea Costantini. Il tema principale della riunione di novembre sarà la Carta dei Diritti. Alcuni presenti hanno posto il problema costituzionale europeo. Si tratta, in particolare, di Papi Bronzini, Coordinatore del gruppo "Europa" di Magistratura Democratica e di Fabio Marcelli, dell'Associazione europea dei Giuristi, con i quali i federalisti presenti si sono impegnati ad avviare una collaborazione basata anche sullo scambio di documenti sul problema della Costituzione europea. Il 3 maggio a Roma si riunirà nuovamente il gruppo di lavoro italiano e nei giorni 11 e 12 maggio a Vienna si riunirà il gruppo di lavoro europeo.

TARANTO – Intervento in occasione della IX Conferenza delle Città mediterranee – Nei giorni 20-22 marzo, si è svolta a Taranto la IX Conferenza delle Città gemellate del Mediterraneo, organizzata dall'AICCRE e dal Comune di Taranto, cui hanno partecipato numerosi sindaci, amministratori e delegati delle più importanti città dell'area mediterranea. I federalisti sono stati presenti sia alle giornate di dibattito, sia sulla stampa, con un intervento su "I gemellaggi e l'Unione europea" curato da Cosimo Pitarra.

BARI – Incontro-dibattito sulla Convenzione – Per iniziativa dei federalisti baresi, in collaborazione con il locale Info-point, si è svolto a Bari, il 26 aprile, un incontro-dibattito con la cittadinanza sul tema "La Convenzione per l'avvenire dell'Europa: verso una Costituzione europea?". Il dibattito è stato introdotto da una relazione di Pier Virgilio Dastoli, intervenuto, oltre che nella sua qualità di esponente federalista, anche come membro della *Task force* della Convenzione europea.

MONOPOLI – L'Assemblea nazionale della FICE si impegna per la Costituzione europea e fa proprio l'Appello UEF alla Convenzione – Il 6 aprile si è riunita a Monopoli l'assemblea ordinaria della FICE, alla quale hanno partecipato i delegati della maggior parte delle Case d'Europa italiane. Nel corso dei lavori, sono stati approvati all'unanimità: 1) una mozione organizzativa in cui si invitano tutte le Case d'Europa italiane "a privilegiare, nel triennio 2002-2004, l'impegno a favore della Costituzione europea, sia autonomamente, sia nel contesto del Coordinamento della Forza federalista e del Forum della Società civile, che prevedono anche la costituzione di strutture di cooperazione regionale" e 2) l'Appello alla Convenzione proposto dall'UEF.

RAGUSA – Convegno sulla Costituzione europea e sottoscrizione dell'Appello dell'UEF – Il 12 aprile, organizzato dal Segretario AEDE di Ragusa, Salvatore Licitra, con il patrocinio del PE e del Comune di Ragusa, oltre che con la collaborazione del MFE, della Casa d'Europa di Palermo, dei Centri Studi "F. Rossitto" e "Nuove Prospettive" della città, si è svolto il convegno su "Riflessioni per una Costituzione europea". I lavori si sono aperti con una relazione di Pier Virgilio Dastoli e sono proseguiti per l'intera giornata con gli interventi del vice-Segretario nazionale del MFE Ruggero del Vecchio, del prof. Ruggero Barone, dell'Università di Catania, di Rosario Sapienza, Segretario del MFE catanese, del sen. Filadelfio Basile, membro della Convenzione e dei parlamentari europei, on.li Claudio Fava e nello Musumeci. Nel corso dei lavori, per iniziativa di Giorgio Nobile e Graziella Modica, Segretari MFE, rispettivamente, di Ragusa e di Modica, circa 100 partecipanti al Convegno hanno sottoscritto l'Appello alla Convenzione per una Costituzione federale europea.

CONGRESSO REGIONALE DELLA GFE SICILIANA

Giovedì 28 marzo si è svolto a Pergusa, in provincia di Enna il Congresso regionale della GFE di Sicilia.

Si è trattato di un importante appuntamento, che ha consentito ai giovani federalisti intervenuti da Alcamo, Enna, Palermo e Trapani di porre le basi per una sempre più sinergica attività intersezionale. Il Congresso si è aperto con la relazione del Segretario uscente, che ha altresì dato lettura dei messaggi inviati dal Presidente Samuele Pii e dal Segretario nazionale Francesco Ferrero, e da una breve introduzione del Presidente regionale, Davide Perollo.

Dopo un ampio dibattito, è stata presentata, da parte del Segretario di Trapani Francesca Genovese e dal Segretario regionale Mario Battaglini, una proposta di mozione di politica generale votata all'unanimità dal Congresso.

Infine, si è proceduto all'elezione del Comitato Direttivo che risulta composto da: Mario Battaglini, Luca Bonvissuto, Giuliana Conte, Azzurra Cusenza, Davide D'Affronto, Juan Carlos Garuccio, Francesca Genovese, Giuseppe Giunta, Michele Manzo, Alessandra Menfi, Laura Parrinello, Davide Perollo, Linda Pisano, Salvatore Spagnolo e Stefania Terranova. Si è poi proceduto alla nomina del Collegio dei Provvisori nelle persone di: Diana Cernigliaro, Alessandro Pernice e Francesco Tudisco. Il neo-eletto Comitato direttivo ha votato all'unanimità Davide Perollo Presidente, Mario Battaglini Segretario, Giuseppe Giunta vice-Segretario e Alessandra Menfi Tesoriere. □

LA SCOMPARSA DI GIULIO CESONI

È morto a Milano lunedì 18 marzo, all'età di 84 anni, l'ing. Giulio Cesoni. Militante federalista da sempre, partecipò in particolare – tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta – all'organizzazione delle elezioni del Congresso del Popolo Europeo, che raccolse in Lombardia e Canton Ticino 150.000 voti nel 1960, ed ebbe in lui a livello regionale uno degli uomini di punta. Partecipò in seguito ad altre campagne del MFE, cui non fece mai mancare la sua adesione e il suo sostegno.

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Amministratore: Massimo Malcovati
Responsabile organizzativo: Ugo Pistone

Prezzo copia: £ 3.000
Abbonamento annuo: £ 30.000
Abbonamento sostenitore: £ 75.000
Versamento sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF, Via Porta Pertusi, 6 - 27100 PAVIA (tel. 0382/304733, telefax 303784)

E-mail: rampazi@unipv.it
http://www.mfe.it

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Sped. in abb. postale comma 20/c art. 2 legge 662/96
Autorizzazione Direzione PPTT di Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia